

IL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO



N.2
2021

NOVEMBRE



Anno CVI - Sped. abb. post. gr. IV - Pubbl. inf. 50%

400 anni di presenza e di evangelizzazione

Convegno per i 400 anni

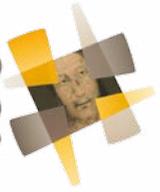
dei Frati Minori
Cappuccini
a Manoppello

La testimonianza di due giovani Frati Cappuccini

chiamati dal Signore
a vivere in obbedienza,
povertà e castità

Il Cardinale Mauro Gambetti

in visita al Santuario
del Volto Santo



Direttore responsabile:

fr Carmine Cucinelli

Collaboratori:

fr Antonio Gentili, fr Valerio M. Di Bartolomeo, fr Mariano Michniak, fr Girolamo Di Rosa, fr Vito Volpe, fr Clemente Agostini, Antonio Bini

Impaginazione e stampa:

Arte della Stampa S.r.l.

Via Mascagni, 22 - 66020 Sambuceto (CH)

E-mail: artedellastampa@gmail.com

Tel. 085 4463200



Stampato su carta ottenuta da fibra riciclata al 100% nel pieno rispetto ambientale
FSC® A000531
www.fsc.org

Direzione, redazione e amministrazione:

Basilica del Volto Santo

Via Cappuccini, 26

65024 Manoppello (PE)

CCP n. 11229655

Contributo alle spese:

Annuo € 15,00 - Sostenitore € 20,00

NOVEMBRE 2021 - Anno 106 n. 2

Sped. in abb. postale gr. IV - Pubbl. int. 50%

Aut. Trib. di Pescara n. 73 del 10/2/1954

Gli articoli e i testi della rivista possono essere ripresi e pubblicati, citando la fonte



Sommario

Editoriale	3
Convegno per i 400 anni dei cappuccini a Manoppello	4
Il volto santo di Gesù, fonte di spiritualità e carità	4
Il volto dell'uomo e il volto di Dio	4
Ultime trasformazioni della devozione al Santo Sudario a Manoppello	6
Nel Volto di Gesù il volto del Padre	11
Triduo in preparazione alla Solennità del Volto Santo	13
Solenne esposizione del Volto Santo	25
La consacrazione di due giovani frati	26
Il cameriere di Dio	26
Professione Solenne di fr. Paolo	29
700 anni dalla morte di Dante	32
Commemorato p. Domenico da Cese nel 43° anniversario della sua morte	33
Visita del cardinale Mauro Gambetti	34
Rinnovato il salone degli ex voto	35
San Francesco d'Assisi	38
Commemorazione dei defunti "Più presenti di noi qui presenti"	40
Pellegrinaggio ad Assisi	43
Comunicato dell'Arcivescovo	46
In memoria di P. Heinrich Pfeiffer S.J.	46
Alcune attività svolte nel Santuario	47
Prega sotto le stelle	49
Consacrazione dei bambini al Volto Santo	50

Rivista della Basilica del Volto Santo

Fondata nel 1906 da p. Francesco da Collarme

65024 Manoppello (Pescara - Italy)

Tel. +39 085 859118 / +39 085 4979194

Fax +39 085 8590041

E-mail: rettore@voltosanto.it

info@voltosanto.it - www.voltosanto.it

*Devoto del Volto Santo,
collabora alla diffusione della Rivista,
rinnova la tua solidarietà
e diffondilo nel tuo ambiente.*

Grazie

Il presente numero viene pubblicato nell'imminenza del Natale. Tale circostanza richiede qualche breve riflessione in un periodo che ha visto, alla fine dello scorso mese di novembre, l'accendersi di molte polemiche sollevarsi intorno alle *"Guidelines for inclusive communication"*, un opuscolo destinato ai funzionari dell'Unione Europea, realizzato a favore di una comunicazione "inclusiva", nel quale si raccomandava di evitare l'utilizzo di riferimenti religiosi o di genere, come anche nomi come Maria e Giovanni ricorrenti nel cristianesimo. Tra questi faceva scalpore il richiamo diretto ad evitare addirittura il ricorso al vocabolo "Natale", da sostituire – come consigliato – con un generico "Buone Feste", con inevitabili contestazioni e parziali ridimensionamenti, fino ad un sostanziale ritiro dell'atto.

Tutto questo accade, mentre negli stessi giorni, i paesi occidentali sono seriamente impegnati a valutare tutte le misure necessarie per "Salvare il Natale", di fronte alla quarta ondata pandemica e all'ennesima variante del virus.

Il Natale di cui ci si preoccupa molto è soltanto quello dei rilevanti riflessi di interessi commerciali, del business delle località sciistiche e delle vacanze. Si tratta certamente di obiettivi che meritano attenzione, in quanto attinenti ad un'economia già fortemente condizionata dal prolungarsi della pandemia, ma che hanno poco a che fare con il significato religioso e delle tradizioni natalizie, che costituiscono anche profondi valori culturali propri di gran parte degli italiani, e non solo.

I vescovi europei sono intervenuti per sostenere che *"il prezioso principio dell'inclusione non dovrebbe causare l'effetto opposto dell'esclusione"*. Una rinuncia che sarebbe inspiegabile.

Nel presente numero proponiamo due contributi emersi nel convegno sul quattrocentesimo anniversario della presenza dei Cappuccini a Manoppello (1620), tenutosi il 6 agosto scorso, con lo slittamento di un anno a causa della pandemia. Si tratta di due articoli a firma di fr. Francesco Neri, dal titolo *"Il Volto Santo di Gesù, fonte di spiritualità e carità"* e di Paul Badde, riguardante le *"Ultime trasformazioni della devozione al Santo Sudario a Manoppello"*.

Due giovani frati – Fra Alessandro e fr. Paolo – raccontano la propria vocazione, in entrambi i casi venute a svilupparsi in età adulta, attraverso percorsi di fede e dopo varie esperienze lavorative.

Un'altra esperienza riguarda il pellegrinaggio ad Assisi, una scelta maturata nello scorso mese di luglio. Il pellegrinaggio, descritto da Paola Bonfiglio, è stato organizzato da questa Basilica e si è svolto nei giorni 20 e 21 novembre.

Tra le varie attività promosse dal Santuario ricordiamo la commemorazione dei defunti, avvenuta all'interno del cimitero attiguo alla Basilica e il rinnovamento della sala dedicata agli ex voto, espressione viva della devozione popolare storicamente legata al Volto Santo. Nella ricorrenza del settecentesimo anniversario della sua morte non manca un breve richiamo a Dante Alighieri e ai suoi versi sulla *"Veronica nostra"*.

L'arcivescovo della diocesi di Chieti-Vasto con un proprio comunicato ricorda la figura di padre Heinrich Pfeiffer, s.j. scomparso a Berlino lo scorso 26 novembre, richiamando i riflessi degli importanti studi sulla identificazione del Volto Santo nella leggendaria Veronica (Vera – Ikon). Completano il numero le notizie in breve e le visite al Santuario, con ampia documentazione fotografica.

Tra queste si segnala quella del cardinale Mauro Gambetti, vicario generale di Sua Santità papa Francesco per la Città del Vaticano. Fa piacere rilevare, infine, come il minore impatto della pandemia, stia favorendo la ripresa dei pellegrinaggi al nostro Santuario.

*Auguri di Buon Natale
e sereno anno nuovo*

Fr. Antonio Gentili
OFMCap Rettore del Santuario





Convegno per i 400 anni dei cappuccini a Manoppello

IL VOLTO SANTO DI GESÙ, FONTE DI SPIRITUALITÀ E CARITÀ *Il volto dell'uomo e il volto di Dio*

di fr. Francesco Neri

Nel corpo dell'uomo, il volto costituisce una parte speciale e anzi unica. Il volto è complesso, cioè composto a sua volta di altre parti: la fronte, gli occhi, il naso, la bocca. Tra gli esseri viventi, solo l'uomo ha un volto, mentre quello degli animali è soltanto un muso. Il volto è l'unica parte del corpo che ordinariamente l'uomo tiene scoperta, perché è uno strumento di comunicazione attraverso le espressioni che può assumere. Il volto trasmette informazioni sulla razza, sull'età, sul sesso, sull'intelligenza, sulla cultura, sulla storia, sulla salute e soprattutto sullo stato d'animo e sull'interiorità della persona a cui appartiene. Quello che abbiamo dentro, gli altri «ce lo leggono in faccia», come si usa dire. Esiste addirittura una scienza specifica, la fisiognomica, che studia l'espressività del volto. La stessa parola *volto* deriva dal verbo *volgere*, ed implica la sua funzione relazionale. Il nostro volto è per gli altri più che per noi stessi, ed infatti per conoscere il nostro volto abbiamo bisogno di uno specchio. Anche nei casi in cui il volto viene nascosto con la maschera o con il chador islamico, oppure sfigurato con l'acido del violento, oppure ancora trasformato con la chirurgia estetica, l'operazione di cambiamento conferma la sua peculiarità e la sua funzione essenziale nelle relazioni.

VOLTO DI FIGLIO E DI FRATELLO

La Bibbia attribuisce un volto anche a Dio, per dire la sua identità personale e la sua disposizione verso l'uomo. È così che il salmista si rivolge a Dio dichiarandogli: «il tuo volto Signore io cerco» (Sl 27,8), e chiedendogli «fa' splendere il tuo volto» (Sl 67,3). Ma Dio è invisibile, e perciò rivela il proprio volto nella Parola fatta carne, nel Signore Gesù, il

quale, in quanto ha detto e operato, e soprattutto nella sua morte e risurrezione, è «immagine del Dio invisibile» (Col 1,15).

In quanto l'umanità del Signore corrisponde al progetto di Dio sull'uomo senza la corruzione del peccato, Gesù non soltanto rivela Dio ma rivela anche chi l'uomo è chiamato ad essere, secondo la sintesi del Concilio Vaticano II nel nr. 22 della *Gaudium et spes*: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione». E ancora nel nr. 41: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo». Quello di Cristo è allora il volto del Figlio nel quale abbiamo accesso al Padre, ed insieme il volto del fratello che ha preso la nostra stessa umanità da Maria, nostra sorella, «la faccia che a Cristo più si somiglia» (*Paradiso* XXXIII, 85).

VOLTO UMILIATO E GLORIFICATO

L'umanità di Gesù e di Maria è uguale alla nostra, eccetto però il peccato. Questo non fa parte, è vero, della struttura dell'uomo, ma di fatto la corrompe, e proprio su Colui che era senza peccato questo ha scatenato la propria forza distruttiva. Il volto impresso nella sacra reliquia di Manoppello è il volto dell'*Ecce Homo*, il volto percorso, schiaffeggiato, coperto di sputi, tumefatto, sfigurato dalla malvagità della folla e degli aguzzini. In qualche modo, funziona da specchio, perché reca impresso il risultato di ciò che alberga il cuore dell'uomo, mostra all'uomo il male di cui è capace, e in quanto gli rivela la verità, ne avvia



il processo di guarigione. Tuttavia il volto del Crocifisso è anche il volto del Risorto, che nello Spirito santo il Padre ha strappato alla morte, introducendo nella gloria della luce divina. Il volto pasquale di Gesù ci mostra la forza terribile del male ma anche la forza più grande e vincitrice del bene. In esso si rivela la potenza dell'Amore trinitario, sorgente della divina Bellezza, che abita sia nei misteri dolorosi sia nei misteri gloriosi. Così lo dice sant'Agostino, commentando il Salmo 44: «Bello è Dio, Verbo presso Dio. È bello in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori, bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita e bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella Croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza».

VOLTO DA ADORARE E ONORARE

La reazione dell'uomo al vedere il volto di Gesù dovrebbe allora essere lo *stupore* per aver incontrato il termine del proprio desiderio, l'adorazione che – secondo l'etimo – è un mettersi istintivamente la mano davanti alla bocca per la meraviglia dinanzi alla bellezza che incontriamo.

Stupore, dunque, per *gli orecchi* di Gesù, sempre aperti all'ascolto del Padre, per comprendere la volontà del quale il Signore passava le notti in preghiera; e sempre aperti alle preghiere dei poveri, poiché, come recita la Liturgia, «mai Egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli». Stupore per *gli occhi* di Gesù. Occhi che chiamano a lasciare tutto per seguirlo, come per il giovane ricco. Occhi che fanno sentire amati e spingono alla conversione, come per Zaccheo. Occhi che perdonano e provocano lacrime di pentimento, come per Pietro dopo il rinnegamento. Stupore per *la bocca* di Gesù, da cui scaturiscono parole che danno la vita eterna, prima fra tutte la parola della pace, lo *shalom* che il Risorto dona ai suoi discepoli nel giorno di Pasqua. Una boc-

ca sulla quale amiamo immaginare il sorriso che scaturisce dalla gioia della santità. Ben degno è allora un tale Volto Santo di essere onorato in una Basilica come quella che ne accoglie la reliquia a Manoppello.

Tuttavia una Basilica ancora più importante, nella quale il Signore attende che il suo volto sfigurato venga curato e onorato, è la basilica maggiore dei suoi fratelli più piccoli, i poveri e i sofferenti. Vogliamo farne la lezione del venerabile Tonino Bello, vescovo e terziario francescano. A Molfetta, sede principale della sua Diocesi, si trova il santuario della Madonna dei Martiri, che in una particolare celebrazione liturgica riceve il titolo di "Basilica minore". Ai giovani che gli chiedono di spiegare il senso di questo titolo, don Tonino risponde che "Basilica minore" è il tempio fatto di pietra dalle mani dell'uomo, mentre "Basilica maggiore" è la dimora che Dio stesso si è creato imprimendo nell'uomo la propria immagine. «Ogni uomo è Basilica maggiore!», conclude perciò la spiegazione. La stessa sera, alcuni ragazzi



Nelle foto:
Alcuni momenti del convegno tenutosi nel salone della Casa del Pellegrino



insieme a don Tonino trovano un ubriaco che giace accanto all'episcopio. È Giuseppe, un uomo giovane, corroso dall'alcol, che vive randagio per le strade della città. Ai ragazzi che lo accompagnano, riferendosi al povero, don Tonino rivolge la domanda: «Basilica maggiore o minore?». E la risposta non può che essere: «Basilica maggiore!». Il vescovo e i giovani scendono allora dall'automobile, raccolgono il povero e lo portano nel palazzo episcopale, dove si prendono cura di lui. Come ha insegnato Benedetto XVI pellegrino a Manoppello nel 2006, rivolgendosi ai religiosi ai quali ricordava la chiamata ad essere un riflesso della bontà divina, se onoreremo il Suo volto con la liturgia e con la carità, «al termine del nostro pellegrinaggio terreno sarà Lui, Gesù, il nostro eterno gaudio, la nostra ricompensa e gloria per sempre: "Sis Jesu nostrum gaudium, / qui es futurus praemium: / sit nostra in te gloria, / per cuncta semper saecula"»

Ultime trasformazioni della devozione al Santo Sudario a Manoppello

di *Paul Badde*

Il nuovo centro della Chiesa universale non è più Roma, come Papa Francesco non si stanca mai di sottolineare, ma la periferia. Ed eccoci qui, in periferia, a Manoppello! E proprio qui, qualche settimana fa, padre Antonio Gentili mi ha chiesto di dire qualche parola sulle ultime trasformazioni della venerazione del Sacro Sudario di Cristo a Manoppello. Soddisferò volentieri questa richiesta, anche perché ho già scritto un piccolo libro su questo tema 4 anni fa, con alcune belle foto. Tuttavia, poiché posso parlare soltanto con difficoltà - Padre Antonio mi ha concesso di far leggere il testo al ministro provinciale, Padre Matteo Siri. E sono molto lieto e felice per questo onore. Mi sono limitato a otto brevi punti, in modo che possiate contarli prima di diventare irrequieti durante l'ascolto. - E adesso passo la parola a Padre Matteo. Grazie.





I. LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA DI SAN MICHELE NEL 1923

La svolta più importante per la riscoperta del Santo Sudario e la sua venerazione in tutto il mondo è stato il terremoto di Avezzano del 5 gennaio 2015 in piena prima guerra mondiale.

Per immaginarlo realisticamente: fino ad allora, il Santissimo Sudario di Cristo era conservata e nascosta tutto l'anno in una cassaforte nella cappella laterale destra qui sulla collina dei Targini fuori Manoppello in questa Chiesa di San Michele. La cassaforte assomigliava a un tabernacolo e la sua porta poteva essere aperta solo con tre chiavi tenute dal Guardiano dei Cappuccini, dal parroco di San Nicola e dal sindaco di Manoppello. Così tutti e tre soltanto potevano aprire lo sportello della cassaforte insieme per tirare fuori il reliquiario con il Santo Sudario e mostrarlo ai cittadini di Manoppello e a tutti i pellegrini in due processioni all'anno. Questo fu fatto dalla fine del XVII secolo, prima in una prima festa del Santo Velo nel giorno della Trasfigurazione di Cristo il 6 agosto e - dal 1712 - in una seconda festa la terza domenica di maggio e il lunedì successivo. Per il resto dell'anno, l'icona originale di Cristo è rimasta semplicemente nascosta qui e lo fa dal 1638, se dobbiamo basarci sulle informazioni fornite da una lastra di rame dietro l'altare. Ciò significa che per almeno 277 anni il velo sacro è rimasto qui nascosto come il dipinto scuro di un cosiddetto "Volto Santo" di Tagliacozzo o il "Sacro Corporale" di Orvieto. Inizialmente, il terremoto del 1915 non ha cambiato le cose. Questa catastrofe avvenne nel mezzo della prima guerra mondiale e i danni alla chiesa di San Michele qui a Manoppello non poterono essere riparati immediatamente. Perciò, solo nel 1923 Padre Roberto da Manoppello, allora guardiano del Convento del Santo Volto, fece ricostruire l'intera chiesa di San Michele. Nel corso di questa ricostruzione, fece trasferire per sempre il Santo Sudario dalla cassaforte chiusa a chiave della cappella laterale a una nuova teca di vetro e marmo, dove lo vediamo ancora adesso sopra l'altare principale. Da allora, i pellegrini hanno potuto vedere la Sacra Sindone di Cristo sopra il tabernacolo da vicino e liberamente come non era mai stato possibile prima in 1.890 anni, né a Roma, né a Costantinopoli, né a Edessa!

Inoltre, il modo di vedere il santuario è stato ancora una volta molto cambiato dall'elettrificazione del santuario e dalla possibilità di illuminarlo da davanti e da dietro, che ha quasi rivoluzionato questa esposizione. Perché la chiave per percepire il Santo Volto del Signore nel suo Sudario è la Luce, che ha detto di sé: "Io sono la Luce del mondo", come leggiamo in Giovanni Evangelista (Giovanni 8,12). Questa era una novità senza precedenti: questa vicinanza immediata dei pellegrini comuni con il Santissimo Sudario. Mai prima e da nessuna parte il volto di Cristo dalla tomba vuota di Gerusalemme era arrivato così vicino alla gente comune! Questa vista, come a Manoppello, era stata precedentemente riservata solo ai sommi sacerdoti e agli imperatori di Bisanzio, ma senza questa luce.

Questo inaudito nuovo privilegio non rese, naturalmente, più facile per molti, ma piuttosto più difficile, credere che il santo velo fosse lo stesso panno (o "soudarion") che aveva posato sul volto del Signore nella tomba di Cristo a Gerusalemme, come Giovanni registra espressamente nel suo Vangelo. A titolo di paragone, immaginate quanto segue: Dai tempi di Papa Urbano VIII (1623 - 1644), la copia del Santo Sudario in Vaticano è stata mostrata ai fedeli solo una volta all'anno, la domenica di Passione, per pochi secondi, dalla loggia della Colonna Veronica a circa 20 metri di altezza! Qui a Manoppello, però, i pellegrini possono vedere da vicino il vero Sudario per 4.015 ore all'anno.

II. LA SCOPERTA DELLA IDENTITÀ DEL VOLTO SANTO CON IL SUDARIO DEL SIGNORE

Questo mi porta al secondo punto della mia relazione. Questa identità del Volto Santo con l'Hagion Soudarion fu scoperta per la prima volta dal cappuccino padre Domenico da Cesse (1905-1978) nel 1965, quando fu trasferito dal suo Provinciale al Convento dei Cappuccini di Manoppello e da allora passò innumerevoli ore in contemplazione orante davanti al Volto Santo - giorno e notte, come molti testimoni sanno. Durante questa contemplazione, giunse alla conclusione che questo velo poteva essere solo il panno menzionato per la prima volta da Giovanni Evangelista nel suo Vangelo di Pasqua. Era il secondo panno nel spolcro di cui par-



lava. Non potrebbe essere altro! Gli venne in aiuto anche padre Gaudenzio, il leggendario guardiano del santuario di allora, che fece ricostruire completamente la vecchia chiesa dei pellegrini del XVII secolo negli anni '60 del ultimo secolo. Nel processo, fece mettere la spettacolare grande facciata della Basilica di Santa Maria di Collemaggio dell'Aquila, che era stata fondata da Pietro di Morrone, davanti al semplice edificio in onore del Santo Volto. È la famosa cattedrale funeraria del futuro papa Celestino V, costruita nel 1294.

Prima di allora, la gente di Manoppello aveva principalmente creduto e ritenuto vero che un angelo avesse portato l'enigmatico tessuto del Sacro Sudario a Manoppello ai piedi della Majella nel 1506. E questo era in qualche modo più facile da credere che non che il velo venisse dalla tomba di Cristo (anche se la prima relazione in tal senso di padre Donato da Bomba nel 1645, secondo il professor Pfeiffer, servì probabilmente soprattutto a rendere il Volto Santo immune da eventuali richieste papali di restituzione da Roma). E dobbiamo a padre Domenico da Cese una seconda importante intuizione, che divenne essenziale per la conoscenza di questa seconda delicata sindone. Perché si disse: se possiamo riconoscere la vera immagine di Cristo su questo velo, di cui esiste solo un'altra immagine autentica sulla terra, e cioè sulla Sindone di Torino, allora - come secondo un teorema matematico - il volto sulla Sindone di Torino dovrebbe corrispondere anche al volto sul velo del Volto Santo. Il 12 settembre 1978, fece quindi il pellegrinaggio di 835 chilometri da Manoppello a Torino per vedere con i suoi occhi, il più presto possibile nella sua vita, la grande e famosa altra sindone, che veniva esposta lì per la prima volta dopo 45 anni.

La mattina seguente si diresse verso la Basilica di San Giovanni, dove verso le 11:00 si fermò scioccato davanti all'"ombra dell'Agnello ucciso", con il volto maestoso del Figlio di Dio morto. Naturalmente, padre Domenico non si stupì che fosse identico al volto di Manoppello, che gli era così familiare. Ma la sera stessa di quel 13 settembre fu investito e ferito a morte da una Fiat 500 davanti al suo ostello di Torino. I giornali che riportavano la sua morte lo chiamavano già all'epoca "Padre Indovino". L'identità del Signore raffigurato in entrambi i sudari, che era diventata così evidente per Padre Domenico nella sua vita, fu poi finalmente testimoniata e sigillata a Torino con il suo morire e morto. Era il Si-

gnore stesso che aveva riconosciuto in entrambi i sudari ed era lo stesso Signore in due prime icone che non avrebbero potuto essere create da mani umane.

III. LA MIRACOLOSA PRIMA DIFFUSIONE DI QUESTA NOTIZIA

E rientra nei miracoli della sua vita il fatto che Renzo Allegri, famoso giornalista, abbia visitato il santuario di Manoppello proprio nei giorni in cui padre Domenico stava morendo a Torino e si sia fatto raccontare da padre Luciano Antonelli, successore di padre Gaudenzio come guardiano del convento, tutto quello che padre Domenico gli aveva confidato sul Volto Santo. Solo dodici giorni dopo il funerale di padre Domenico, quindi, il 30 settembre 1978 sul settimanale milanese *GENTE* apparve per la prima volta in tutta Italia un servizio di tre pagine in cui era già scritto quasi tutto l'essenziale che possiamo dire anche oggi sul Volto Santo. Questo è questo: Questo velo è il sudario, riportato per la prima volta dall'evangelista Giovanni nel suo racconto della resurrezione di Cristo dai morti. Il 21 ottobre, lo stesso articolo era già apparso nel numero di novembre della rivista svizzera *DAS ZEICHEN MARIENS*, che Suor Blandina Paschalis Schlömer ebbe modo di leggere qualche settimana dopo nel convento trappista Maria Frieden nell'Eifel, che poco dopo si impegnò anima e corpo a diffondere questa lieta notizia nella Chiesa cattolica.

IV. LA SCOPERTA DELL'IDENTITÀ DELLA SACRA SINDONE CON IL VELO DELLA VERONICA A ROMA

Prima, però, Suor Blandina informò i principali ricercatori della Sindone di Torino dell'Ordine dei Gesuiti, tra i quali lo storico dell'arte professor Padre Heinrich Pfeiffer dell'Università Gregoriana di Roma partì per Manoppello otto anni dopo. Lì, durante la sua prima visita nell'autunno 1986, si rese subito conto che il Volto Santo doveva essere identico anche al perduto cosiddetto Velo della Veronica. Questo era un tempo il tesoro più prezioso dei papi, per il quale Papa Giulio II pose la prima pietra della nuova Basilica di San Pietro a Roma il 18 aprile 1506, proprio sotto la cosiddetta Colonna Veronica. Questa colonna era stata costruita da Donato Bramante fin dall'inizio come un'enorme cassaforte per il velo santo ed è una delle quattro colonne che ancora oggi sostengono la cupola di San Pietro di Michelangelo.



Ovviamente, tutto il nuovo edificio di San Pietro era destinato a diventare un ostensorio del Volto Santo in quel momento, proprio come il duomo di Orvieto era diventata un ostensorio del Santo Corporale 300 anni prima. Questa scoperta di padre Pfeiffer che il famoso Velo della Veronica non era scomparso, ma che esisteva ancora, ma non a Roma, bensì in una chiesa cappuccina su una collina in Abruzzo, fece scalpore. E aprì un nuovo capitolo nella storia del Volto Santo quando lo rese pubblico in una conferenza stampa nella Sala Stampa di Roma nel 1999.

V. PAPA BENEDETTO XVI SI INGINOCCHIA DAVANTI AL SANTO SUDARIO

Non sorprende quindi che Papa Benedetto XVI abbia fatto forse il passo più importante del suo mandato quando ha visitato il Volto Santo il 1° settembre 2006 nel primo viaggio elettivo del suo pontificato su invito dell'arcivescovo Bruno Forte.

Nessuno dovrebbe essere sorpreso. Il nuovo Papa tedesco era stato accompagnato da immagini del Santo Sudario fin dall'inizio della sua vita sacerdotale. Una grande immagine del velo adornava la facciata della Chiesa del Santo Sangue a Monaco, dove tenne il suo primo incarico come cappellano dopo la sua ordinazione nel 1951. E quando più tardi fu professore a Bonn, celebrava la messa ogni mattina nella cappella di San Giovanni della cattedrale di Bonn, dove doveva sempre guardare un affresco gotico di San Sudario. Ma per la venerazione di San Sudario a Manoppello, la sua visita fu il passo più importante di tutti. Era un irreversibile "punto di non ritorno". Dopo 479 anni, era la prima volta che un successore dell'apostolo Pietro si inginocchiava di nuovo davanti alla Sindone di Cristo. La sera stessa, le immagini di questo evento si erano già diffuse in tutto il mondo!

VI. DIFFUSIONE DA CHIESA PARROCCHIALE A CHIESA PARROCCHIALE

Anche una certa Daisy Neves ha visto le immagini a Seattle, nello stato americano di Washington, a sud di Vancouver in Canada. Era una pia vedova di origine filippina che aveva ereditato una considerevole fortuna dal marito. Era anche un'appassionata pellegrina. Poi, nell'ottobre 2006, quando lesse un articolo nella rivista americana "Inside the Vatican" sulla visita del Papa a Manoppello, si procurò tutto ciò che era apparso in inglese in America fino a quel momento sul

Volto Santo, di cui non aveva mai sentito parlare prima, e prenotò il suo primo pellegrinaggio a Manoppello per la Pasqua 2011.

Qui fu infiammata dall'amore per il vero volto, come disse più tardi, e fu sopraffatta dal sogno di non riposare finché il Santo Volto non avesse trovato una casa "in ogni chiesa parrocchiale della Chiesa cattolica universale". A questo scopo ha impegnato in seguito la sua fortuna, la sua salute e malattia e la sua vita fino alla sua morte nel marzo 2019. Così invitò Padre Carmine Cucinelli in un viaggio missionario in America per l'anno 2014, e di nuovo per un analogo giro del mondo in Canada, U.S.A. e Filippine per l'anno 2015, dove "intronizzò" in varie chiese la reliquia tattile di un velo di seta con un'impronta del Volto Santo in scala. È stato un trionfo.

VII. SULLE ORME DI PAPA INNOCENZO III DEL 1208. UNA RISCOPERTA

"Ma perché" ha chiesto padre Carmine Cucinelli dopo l'ultimo viaggio a Roma il 25 novembre 2015, "dovrebbero esserci effettivamente delle 'intronizzazioni' del Volto Santo oggi solo in America e in Asia, ma non in Italia e a Roma, dove la reliquia stessa ha avuto la sua sede per secoli?" Nel Tesoro della Basilica di San Pietro, dove si stava meravigliando dell'antica cornice del Volto Santo dell'anno santo 1350, decise poi di recarsi con Padre Vincenzo, un confratello alla guida dell'Ordine, nella vicina chiesa di Santo Spirito in Sassia per informarsi sulla possibilità di una presentazione del Volto Santo a Roma. Mancavano pochi giorni all'inizio dell'"Anno della Misericordia", che Papa Francesco aveva proclamato per la Chiesa cattolica l'11 aprile 2015 con la bolla "Misericordiae Vultus" (Il volto della misericordia) per il periodo dall'8 dicembre al 30 novembre 2016, sul modello del primo Anno Santo proclamato da Papa Bonifacio VIII. (1294 - 1303) aveva proclamato per la prima volta l'anno 1300 più di sette secoli prima.

Così Padre Carmine andò con Padre Vincenzo da Padre Jozef Bart, il rettore della vecchia chiesa dell'ospedale, che acconsentì subito ad una messa solenne con una copia del Santo Sudario nella sua chiesa. E non si può capire altrimenti che come un caso particolare della Divina Provvidenza il fatto che P. Jozef sia stato immediatamente disposto a fornire il 16 gennaio 2016



come data per questa intronizzazione temporanea! Ma quella era la domenica OMNIS TERRA! Era lo stesso giorno in cui Papa Innocenzo III aveva fatto conoscere per la prima volta il Santo Sudario nella Chiesa latina d'Occidente nel gennaio 1208 con una processione con lo stesso Sudario da San Pietro a Santo Spirito in Sassia. È stata una grande celebrazione a Roma, con gli arcivescovi Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia e segretario di Papa Benedetto, e l'arcivescovo Edmondo Farhat del Libano, così come il coro del Maestro Nicola Costantini della Basilica del Volto Santo e molti cittadini di Manoppello della Confraternita del Volto Santo, che hanno fatto un solenne e unito pellegrinaggio a Santo Spirito in Sassia con una copia del Volto Santo in un'antica cornice processionale originale di Manoppello a Roma, accompagnato dai canti di San Pietro.

VIII. LA BENEDIZIONE CON IL VERO VOLTO DI CRISTO. UNA TERZA FESTA PER IL SANTISSIMO SUDARIO: OMNIS TERRA

E fu la nascita dell'introduzione di una nuova e terza festa per il Santo Sudario a Manoppello da parte di padre Carmine Cucinelli e Paolo Palombrini, dove ora ogni seconda domenica dopo la festa dell'Epifania di Cristo a gennaio, in ricordo del primo annuncio del vero volto di Cristo da parte di papa Innocenzo VIII, si fa una piccola processione con il Volto Santo sul Sagrato davanti alla Basilica con una solenne benedizione. E da allora questo si fa sempre con ospiti d'onore invitati, che alla fine di questa processione benedicono la città di Manoppello e il mondo intero con questa santissima e preziosissima reliquia della cristianità. Anche qui, bisogna immaginare quale enorme progresso sia rispetto al settembre 2006, quando Papa Benedetto stava ancora in piedi come un semplice pellegrino davanti alla vetrina aperta e pregava, e quando ancora nessuno osava chiederlo di benedire il mondo con il Santissimo Sudario. Qui a Manoppello, però, questa nuova benedizione è diventata una tradizione dal 2016. È stato l'arrivo liturgico della preziosa reliquia nella Chiesa universale da quando mons. Amerigo Ciani, uno dei canonici di San Pietro a Roma, ha effettuato la benedizione per la prima volta nel gennaio 2017, poi il cardinale Antonio Tagle di Manila, quindi il cardinale Ludwig Müller con gli arcivescovi Bruno Forte di Chie-

ti e Salvatore Cordileone di San Francisco, dopo di loro il cardinale Kurt Koch e quest'anno di nuovo l'arcivescovo Gänswein, che ha esclamato qui lo scorso gennaio sotto il Volto Santo con l'evangelista Giovanni: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". Questa è la situazione oggi, dove i seguenti compiti attendono i fratelli a Manoppello. Questo è soprattutto: non pensare mai più troppo poco a questa preziosissima reliquia del cristianesimo. C'è stata la risurrezione di Cristo dai morti e sì, ci sono veramente due testimoni materiali di quella risurrezione. Ci sono gli "angelicos testes, sudarium et vestes", come dice l'inno del X secolo "Victimae Paschali Laudes". Si tratta di due testimonianze angeliche o serafiche, di cui la Santa Sindone (cioè le "Testes"), è venerata a Torino e il Santissimum Sudarium è stato affidato all'ordine serafico qui sul Colle Tarigni. È un miracolo e la più commovente testimonianza del più grande miracolo di tutti: l'incarnazione di Dio in Gesù Cristo. E non c'è alternativa ragionevole al bene di credere che questo velo abbia registrato il primo respiro del Signore risorto alla sua resurrezione dai morti - e il primo sguardo della Madre di Dio all'assunzione del suo corpo defunto in cielo, come Dot. Weisbrod da Germania ha recentemente scoperto in un antico testo della Georgia. Certo, tutto questo è incredibile, ma non più incredibile della presenza di Dio nell'ostia trasformato. - Quindi nessuno deve stupirsi di tutte le resistenze che questo delicato velo continua ad incontrare. Alla festa dell'Omnis Terra del 1208, il Volto Santo fu fatto conoscere alla cristianità occidentale da Roma da Papa Innocenzo III, ma non ancora con le conoscenze che abbiamo oggi, grazie al lavoro preliminare di Padre Roberto da Manoppello, Domenico da Cesse, Padre Gaudenzio, Padre Germano, Padre Carmine Cucinelli e Paolo Palombrino. Così ora, per il 3° millennio, la Buona Novella di questo documento pittorico vuole continuare ad essere fatta conoscere ogni anno di più al MONDO INTERO dai Fratelli Serafici di Manoppello. È un privilegio incredibile. Ma ora - come con Papa Benedetto il 1° settembre 2006 - i nuovi media d'immagine aiutano a portare questa vera immagine di luce in tutto il mondo, mostrando quel volto in cui già Dante Alighieri (1265 - 1321) riconosceva al culmine e alla conclusione della sua "Divina Commedia" quel "volto d'amore" che muove "il sole e tutte l'altre stelle".

Nel Volto di Gesù il volto del Padre

La vigilia della festa del Volto Santo del 6 agosto,
si ricorda la Madonna della Neve

di fra Carmine Cucinelli

Il 5 agosto dell'anno 352 la Madonna apparve a Roma al Papa Liberio e ad un patrizio romano invitandoli a costruire una chiesa là dove al mattino avrebbero trovato la neve. Il mattino del 6 agosto una prodigiosa nevicata ricopriva l'area esatta dell'edificio da costruire. In seguito al miracolo, nel colle Esquilino è sorto il primo santuario mariano a Roma, che prese il nome di "Santa Maria della Neve". Il Papa Sisto III, per ricordare il Concilio di Efeso, avvenuto il 431, nel quale Maria è stata dichiarata "Madre di Dio", ampliò in onore di lei detta chiesa e vi fece costruire all'interno una grotta simile a quella di Betlemme, per ricordare la maternità di Maria. Da allora prese il titolo di Santa Maria Maggiore, ma per il popolo rimaneva la "Nostra Signora della Neve".

Perché questa ricorrenza alla vigilia della Festa della Trasfigurazione, che a Manoppello è dedicata al Volto Santo, cioè al Volto trasfigurato di Gesù? Penso che venerando Maria la madre di Gesù, contempliamo Gesù insieme a Lei. Infatti lei lo ha contemplato dalla nascita, quand'era bambino, fino alla morte e oltre la morte. Gesù ha fatto un grande dono a sua madre, le ha lasciato il suo volto impresso miracolosamente in un velo sottilissimo al momento della risurrezione. Si tratta del "sudario" di cui ci parla il Vangelo di Giovanni, che i discepoli trovarono nella tomba ancora bombato come era intorno al capo di Gesù. Maria che pensava di non poter vedere più il volto del figlio dopo che l'avevano chiuso nel sepolcro, ora invece, con questo dono ricevuto dal Figlio, aveva la possibilità, insieme ai suoi discepoli e a noi oggi, di poterlo vedere sempre. Nei primi anni che seguirono la morte e la risurrezione di Gesù, secondo una tradizione dei monaci ortodossi della Georgia, come è riferito in un documento del VI secolo, Maria lo teneva in casa e quando voleva contemplare il bel volto del suo Figlio lo esponeva a oriente, pregava e lo guardava con affetto. Nel momento del suo commiato da questa terra, Maria si spegne pregando davanti all'immagine di Gesù. Gli Apostoli, di venerdì, posero il Velo nella tomba della Beata Madre, la domenica trovarono la tomba vuota e il "sudario" avvolto ad un lato. Poi questo velo ha avuto tante traversie ed ha compiuto un

lungo itinerario dalla Palestina alla Turchia, a Camulia (oggi Kaiseri), a Edessa (oggi Urfa), a Costantinopoli (oggi Istanbul), a Roma e infine a Manoppello. Si può dire che è un miracolo che questo velo sia giunto indenne fino a noi ed è un grande dono che ci permette di contemplarlo sempre.

L'opera di Maria è quella di presentarci Gesù, come lo presentò ai pastori, ai Magi, al tempio e, più tardi lo additò ai servi del banchetto di Cana, dicendo: "Fate quello che Egli vi dirà!". Molto spesso gli artisti nello scolpire le statue della Madonna le modellano in atteggiamento di presentare il Bambino Gesù o di mostrare un velo dove è impresso il volto Santo. Fino ad alcuni anni fa sulla facciata precedente della chiesa del Volto Santo, c'era la statua della Madonna della Neve - ora situata in una nicchia del cortile del convento - che fu portata da Vallebona, dove sorgeva un monastero di monaci benedettini celestini, chiuso nel 1591. Nel rinnovo della facciata (anno 1965) un mosaico della Madonna ha sostituito la statua ed è stato situato in una lunetta sopra la porta sinistra, che nel 2016, anno della misericordia, divenne la Porta Santa. Dall'alto della facciata ella indicava ai pellegrini che dentro la chiesa avrebbero trovato una reliquia del volto del suo diletto Figlio Gesù, impresso. Lo stesso invito rivolge oggi ai pellegrini e devoti che si recano a visitare il santuario, li invita a vedere nel Volto Santo il volto umano del Padre, a vedervi cioè la sua divinità. Un nostro frate



cappuccino, padre Donato da Bomba, in un suo manoscritto intitolato "Relatione Historica" datato 1648, riporta alcune tradizioni popolari in cui si affermava che molti pittori e scultori cercarono in passato di ritrarre il volto di Cristo, ma nessuno ci riusciva, perché non è possibile ritrarre la divinità, solo chi è divino lo può fare, solo lui, Gesù, poteva ritrarre la propria immagine. Perciò questo sacro Velo veniva definito "acheropita", cioè "non fatto da mano umana". Varie volte in questa rivista si è parlato di questa caratteristica della sacra Immagine e autorevoli persone della Chiesa hanno rilevato l'importanza della reliquia di Manoppello.

Mons. Amerigo Ciani, canonico di San Pietro, in una sua omelia tenuta a Manoppello il 15.02.2020, affermava: "Qui contempliamo il volto di Dio, fattosi uomo nel suo Figlio Gesù. Questa preziosa reliquia, il "volto umano di Dio", dal 1636 è custodita in questa chiesa di Manoppello, è stata venerata dal Papa Benedetto XVI il 1° settembre 2006, dopo ben 479 anni, egli si ingi-

nocchiò davanti a quello che era stato il tesoro dei Papi". Il cardinale filippino Luis Antonio Tagle, il 21 maggio 2017, ancora più esplicitamente: Nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato, Gesù ha detto ai suoi discepoli: "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete". Queste parole si realizzano, si compiono ora, in questa nostra assemblea, nel nostro ascolto. Noi vediamo il volto di Gesù ora. Noi possiamo vederlo perché Egli è vivo ed è in mezzo a noi adesso. Noi, vedendo il suo volto, non moriamo contrariamente a quanto pensava l'antico popolo che vedere il volto di Dio avrebbe significato la loro morte. Al contrario, noi vedendo il volto santo di Gesù ne traiamo quella vita ed energia che provengono da Lui. Questa è una grande benedizione concessa a noi, ora. Questo ci fa pregustare la vita eterna, dove speriamo di vedere il volto di Dio in eterna contemplazione e adorazione. Nel vedere Gesù, noi viviamo! Vedendo Gesù, noi viviamo!"

Esprimiamo la nostra gratitudine a Dio per averci lasciato in dono l'Immagine del suo Figlio Gesù e gli chiediamo la grazia di crescere nell'amore verso di lui e verso il prossimo per prepararci a contemplarlo un giorno nello splendore della sua gloria.



Triduo in preparazione alla Solennità del Volto Santo

Predicatore fr. Wojciech Glowacki OFMCap

PRIMO GIORNO

L'UOMO COME ICONA DI DIO SALMO 8

Il mondo è stato creato per l'uomo, e l'uomo è stato creato per Dio. Solo in Lui vivrà appieno la sua esistenza. Il Vangelo di San Giovanni ci trasmette le parole del nostro Signore Gesù secondo cui senza Dio non possiamo fare nulla. Alla luce di questa affermazione ci soffermeremo a riflettere sulla nostra appartenenza al Padre, quindi sulla nostra vita nel Padre, in Dio Padre.

La dignità dell'uomo e la sua unicità sono radicate nel primo racconto sulla Creazione dell'uomo. Giunto al termine della Creazione perfetta del mondo, come completamente più totale del Creato Dio fece l'uomo a Sua immagine e somiglianza. Ed ecco che sia la tradizione ebraica che quella cristiana descrivono la dignità della persona umana come un'immagine, un riflesso, un rispecchio di Dio nell'uomo.

È importante cogliere quel principio di relazione in cui nasce l'essere umano.

²⁶ *E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".*

²⁷ *Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*
(Gen 1:26-27)

Così cita, infatti, il Testo Sacro: "Dio disse: facciamo...." Secondo la tradizione ebraica, il plurale indica un richiamo ai cori angelici, mentre secondo l'insegnamento dei padri della tradizione cristiana, è espressione di intenzione della Trinità.

Egli crea l'uomo e la donna a Sua Immagine e Somiglianza. Cioè: siccome l'uomo nasce da una relazione, è anche chiamato a una relazione, come scopriremo nel secondo racconto sulla Creazione.

¹⁵ *Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

¹⁶ *Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,*

¹⁷ *ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".*

¹⁸ *Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".*

¹⁹ *Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.*

²⁰ *Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.*

²¹ *Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.*

²² *Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.*

²³ *Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta".*

(Gen 2:15-23)



Il secondo racconto sulla Creazione dell'uomo ci presenta Adamo quale uomo modellato dalla terra, e che vive l'esistenza dei suoi giorni alquanto drammatica in quanto priva di compresenza di un altro essere simile alla sua stessa natura. Come sta scritto nel Testo Sacro, Dio afferma che non è un bene che l'uomo resti solo. Ecco la ragione per cui, creando gli animali, li manda dinanzi all'uomo. Quest'ultimo, però, pur nel dare un nome a ogni creatura, non riesce con ciò a colmare quel vuoto interiore persistente. Questo vuoto è il bisogno dell'altro, di una creatura simile, cioè uguale nella sua essenza, e l'unico attraverso il quale l'essere umano è in grado di affermarsi.

Nessun animale, e al giorno d'oggi, nessuna intelligenza artificiale o un apparecchio tecnologico possono affermare un essere umano, essergli sufficiente.

Tornando al racconto sulla Creazione, fu solo quando Dio costruì Eva dalla parte centrale di Adamo, che quest'ultimo disse: *ed ecco osso delle mie ossa e carne della mia carne*. Tradotto letteralmente dall'ebraico, mette Eva non tanto accanto ad Adamo, **ma di fronte a lui**. In quel momento e in tal modo, guardandosi l'un l'altra faccia a faccia, ha avuto inizio una relazione e il dialogo.

Entrambi i racconti sulla Creazione sono già prova del fatto di quanto sia importante il Volto nella vita e nelle relazioni umane.

Ma vi è un altro passaggio: la creazione culmina nel soffio del respiro vitale da parte di Dio Padre nelle narici dell'uomo. Faccia a faccia con l'Altissimo, quasi fondendosi in questa vicinanza di fortissima intimità con il proprio Creatore, ecco il momento finale in cui su ogni uomo si imprime per sempre il potere creativo divino: è in quell'istante che in ogni persona si riflette l'Immagine dell'Eterno, e che l'uomo poi si sforzerà, consapevolmente o inconsapevolmente, per tutta la vita e attraverso varie esternazioni da riscoprire. Questo istante di trovarsi dinanzi a Dio al momento della Creazione è il paradigma, è l'icona dell'origine dell'uomo.

Questo stesso momento si ripete e si trasferisce su un altro volto nell'evento della creazione di Eva, restando così impregnata della Presenza di Dio ogni intima relazione umana.

In tal modo, trovandosi di fronte all'altro, l'uomo, sì, che scopre la diversità altrui, che c'è. Ma questa differenza non divide più, bensì crea completezza, intesa come perfetto complemento che riempie la mancanza relazionale e cancella l'impossibilità di auto-affermazione.

Torniamo ora sulla nostra riflessione iniziale che l'uomo è stato creato per Dio, quindi non al fine di sé stesso. Questo implica che senza Dio non possiamo fare nulla.

A tal proposito, esaminiamo la caduta e l'insufficienza dell'essere umano senza Dio.

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?"

² *Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare,*

³ *ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete".*

⁴ *Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto!*

⁵ *Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".*

⁶ *Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.*

⁷ *Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

⁸ *Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

⁹ *Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"*

¹⁰ *Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".*

¹¹ *Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?"*



¹² *Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dall' albero e io ne ho mangiato".*

¹³ *Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

(Gen 3:1-13)

Nel terzo capitolo della Genesi viene espresso un dubbio per mezzo del serpente. Questo dubbio apre la porta al pensiero velenoso dell'autosufficienza nell'uomo. Eva viene ingannata e truffata dalle parole perverse del Tentatore. Fallisce Adamo, che, come lei per lui, sarebbe dovuto stare al suo fianco per sostenerla nella resistenza. Perendosi entrambi, Dio, nella sua misericordia, viene a vedere l'accaduto. Ma l'uomo fugge dal volto del Creatore; ha paura di Lui e si vergogna di stargli dinanzi. Quindi, è Dio che pone questa prima e più importante domanda per ogni essere umano: Dove sei...?

Adamo confessa che si è nascosto perché nudo. La nudità nella Bibbia è simbolo di debolezza, di fragilità, dell'imperfezione dell'uomo. Questa fragilità, di cui Adamo si vergogna tanto, è la mancanza di fiducia originaria in Dio, e, di riflesso, anche nell'uomo. Lo si coglie nella reazione di Adamo che, prima, dà la colpa a Eva, poi al serpente...

Invece, è nel momento della prova che, di fatto, è diventata tentazione irresistibile, bisognava essere accanto l'uno per l'altra, restare faccia a faccia e confrontarsi.

Pertanto, possiamo concludere, da un lato, quanto sia importante vivere appieno la relazione: per scoprire l'altro, così diverso dal proprio io, ma che arricchisce, completa, aggiunge e riempie l'uomo. E pure, per vedere nell'occhio dell'altro il riflesso del proprio io, scoprire sé stessi come l'altro ci rivela. È un'esperienza sorprendente e bella, quella della nostra vita e della nostra persona.

D'altro lato, permane, però, un'inadeguatezza di ogni relazione ove non fosse presente Dio. Solo in Lui, l'individuo, al momento in cui si scopre debole e imperfetto, resta quieto e non si nasconde, non scappa, ma si mette davanti a Colui che lo conosce, e lo conosce intimamente (Sal 139,1).

Esprime così il suo stupore, infatti, l'orante nel Salmo 8 quando dice:

וַיִּקְרָא יְהוָה אֱלֹהֵינוּ וַיִּבְרָא יְהוָה אֱלֹהֵינוּ: **Salmo 8:5**

Salmo 8:5 che cosa è l' uomo perché te ne ricordi e il figlio dell' uomo perché te ne curi?

I termini "ricordo" e "cura" sono espressioni sinonime, un cosiddetto *parallelismo sinonimico*, usate allo scopo di evidenziare l'intervento di Dio nella vita dell'uomo. Costantemente Egli è presente nell'uomo (nei suoi pensieri, davanti ai suoi occhi...), e questa Sua considerazione incessante si traduce in azioni concrete, espressioni di Sua cura, preoccupazione e presenza.

Questo Suo riguardo è stato cantato e riconosciuto nella Scrittura nei testi di seguito riportati:

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

² *tu sai quando seggio e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri,*

³ *mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie;*

⁴ *la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.*

⁵ *Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.*

⁶ *Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo.*

(Sal 139:1-6)

¹³ *Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre.*

¹⁴ *Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.*

¹⁵ *Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra.*

(Sal 139:13-15)

⁴ *Mi fu rivolta la parola del Signore:*

⁵ *"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni".*

(Ger 1:4-5 CEI)



La memoria che si perfeziona nel progetto eterno di Dio per ogni singolo uomo. La Provvidenza che lo sostiene nel suo cammino verso la pienezza – tutto questo risuona nella gioia del salmista che loda Dio.

Il salmo continua elogiando in modo ancor più forte quel mistero che avvolge l'uomo.

Infatti, l'autore usa due termini diversi per descrivere l'uomo: *enosz* e *adam* evidenziando nella loro etimologia la natura debole e fragile dell'esistenza e dell'essere umani. Esprime, quindi, sorpresa di fronte al fatto, che polvere della terra possa meritare tanta attenzione da parte di Dio, come è altrettanto consapevole della necessità di cure e premure, senza le quali l'uomo al massimo sopravviverebbe piuttosto che riuscire a vivere.

Sal 8:6 ἡλάττωσας αὐτὸν βραχύ τι παρ' ἀγγέλους

וְהַרְבֵּיתָ מְעוֹט מַלְאָכָיִם: **Sal 8:6**

Salmo 8:6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli

Nel testo ebraico gli umani sono poco meno che Dei, mentre la traduzione greca interpreta lo stesso termine con la parola Angeli. Una via di mezzo propongono le traduzioni odierne usando il vocabolo divinità. In ogni caso, il salmista esprime la sua meraviglia scoprendo gradualmente la propria dignità insita nella sua immagine e somiglianza con il Creatore.

E continua:

di gloria e di onore lo hai coronato:

וְהַרְבֵּיתָ מְעוֹט מַלְאָכָיִם

⁷ **gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi;**

⁸ **tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna;**

⁹ **Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.**

(Ps 8:6-9)

Vi si esprime l'ammirazione per l'uomo e il potere che gli è stato dato su tutto ciò che lo circonda – a condizione, però, che esso sia davvero e resti un riflesso del Creatore.

Il mondo intero è creazione di Dio ed è stato posto sotto l'autorità dell'uomo per custodirlo e svilupparlo. Facendosi strumento, l'uomo entra in una *creatio continua* con il suo Creatore. Questo è sano potere e potenza sulla Creazione, compreso l'uomo stesso, quel dono di autocontrollo che non distrugge una persona, ma la fa crescere. L'uomo è chiamato a proteggere la terra e il mondo intero, non a sfruttarlo egoisticamente con esiti devastanti. Il potere concessogli è una missione di responsabilità e cooperazione, non una manifestazione di dittatura. Il modo in cui una persona vive e agisce è sempre frutto della sua appartenenza. O esplorerà il mondo come uno schiavo o ladro, o si occuperà come un figlio di ciò che appartiene alla sua famiglia, alla sua eredità.

¹⁰ **O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra. (Sal 8:10)**

Il Salmo 8 inizia e termina con questa invocazione con cui si loda Dio e il Suo Santo Nome che è presente nella Storia dell'uomo. Una presenza originale e sorprendente, trascendente e immanente allo stesso tempo. Una Presenza del Nome di Dio e del Volto di Dio nascosti nella Creazione e nel suo compimento che è l'uomo.

A conclusione della sua preghiera, il salmista riassume tutto il contenuto del mistero che è l'uomo dotato di tutto dal Padre Creatore.

La domanda che ci porremo in questi giorni che ci preparano alla solennità del Volto Divino, è: **CHI È L'UOMO?**

Riflettendo e meditando su noi stessi e la nostra relazione con il Creatore, troveremo la nostra appartenenza, la nostra dignità.

La tradizione biblica da sempre ci ha posto l'immagine e il nome come sinonimo del volto e della persona. Significa conoscere sé stessi e, di conseguenza, conoscere Dio nella misura in cui portiamo la Sua immagine e viviamo quale riflesso della Sua somiglianza.

È necessario cercare costantemente il Volto di Dio e il Suo Santo Nome per camminare verso la pienezza che è solo in Lui.

Ecco perché domani, basandoci su altri salmi, leggeremo del desiderio inestinguibile in noi di incontrare Dio faccia a faccia.



SECONDO GIORNO

CERCARE IL VOLTO DI DIO SALMI 16, 24 E 27

Il riflesso del volto di Dio che è impresso nell'uomo dal momento della creazione non fa riposare in esso finché non è giunto. La pienezza della vita e la tranquillità del cuore sono legate alla presenza di Colui da cui ha origine l'esistenza.

Per vivere è necessaria una relazione viva con il datore e autore della vita, con Dio Padre. Per questo i salmisti si riferiscono spesso, nelle loro preghiere allo spazio della presenza di Dio, vogliono vedere il volto di Dio o, come Mosè, vogliono semplicemente sperimentare Dio faccia a faccia.

Mosè, al quale Dio ha rivelato il suo Nome, come Colui che è, cioè Colui che esiste. Lui, secondo le Scritture, ha parlato con Dio faccia a faccia. Invece, nel momento in cui voleva parlare con Dio e vedere la sua Gloria, nascosto in una fessura della roccia, vide solo le sue spalle. Come lo spiegano i rabbini - ha visto Dio nella creazione.

È il desiderio nell'uomo che anela a questa relazione vivente con Dio. È paragonabile a un uomo innamorato. Se non vede la persona amata, semplicemente appassisce e soffre. Il desiderio di essere alla presenza della persona desiderata è più importante dei bisogni fondamentali della vita (mangiare, dormire, ...). La possibilità di guardare in faccia la persona amata e il momento di fermarsi (eternamente) nello sguardo con la persona amata. Questo dona la forza vitale e la speranza che stimola la vita. Una simile esperienza tipicamente umana è possibile in una relazione con Dio vivente che esiste nella vita del credente. Questo è il modo in cui la Bibbia descrive Dio e il popolo eletto nel Cantico dei Cantici, dove l'Amato è Dio ed è per la Sua Sposa - il popolo.

Io sono per il mio amato e il mio amato è per me.

Le relazioni umane sono la base della nostra esperienza, tuttavia, ci danno un'opportunità imperfetta e incompleta di unire e soddisfare il cuore. La pienezza è possibile in una relazione con Dio vivo e vero.

Ecco perché era il più grande desiderio del cuore dei credenti israeliti essere nello spazio del Signore, essere alla Sua Presenza e poter vedere il Suo Volto.

Il primo testo o, più precisamente, i primi testi sono i salmi: 15 e 24.

Queste preghiere, sono linee guida per i credenti, che desiderano essere alla Presenza del Signore e vedere il Suo Volto.

Il salmo 15 inizia con una domanda:

Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? (Sal 15:1)

Sia la montagna che il tabernacolo sono il luogo della Presenza di Dio, quello spazio che avvicina l'uomo a Dio. Lo spazio in cui la creazione sta alla Sorgente. È quindi un elemento fondamentale della vita del credente. È un luogo sacro perché è diverso da ciò che è terreno e umano. È quindi un invito a lasciare ciò che può solo chiudere una persona a livello umano.

Il salmista parla poi della vita irreprensibile e trasparente del credente che è disposto a sacrificarsi per poter ricevere la felicità di stare davanti al Signore. Questo è il sacrificio dell'amore, cioè del superare se stessi. Uscire dall'amor proprio a favore dell'altro.

² Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente,

³ non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulto al suo vicino.

⁴ Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se giura a suo danno, non cambia;

⁵ presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.

(Sal 15:2-5)

Un approccio ancora più esistenziale all'ascesa della montagna del Signore è preso dalla preghiera del Salmo 24.

Nella Liturgia delle Ore, questo salmo inizia la giornata dei credenti che pregano al mattino.



Questa preghiera può essere accolta come una precisa indicazione, di dove si sta andando. E la strada porta alla cima, dove c'è il Volto di Dio.

Vale la pena sottolineare il tipo di escursione che è la salita. Questo presuppone che si faccia uno sforzo cosciente ed esigente. Ma per rafforzare la motivazione e l'importanza dell'impresa, il salmista nei primi versi ritrae Dio come Signore e dominatore di ogni caos umano. Lo definisce in modo molto poetico o simbolico:

Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti.

² È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita.

(Sal 24:1-2)

È una descrizione della creazione da parte di Dio, che avviene in una situazione estrema e difficile per l'uomo. Sia i mari che i fiumi sono simboli di instabilità, di un inconscio che spaventa. È un tentativo di descrivere un mondo o una situazione specifica in cui c'è un nemico sconosciuto per l'uomo - *il Leviatano*, che vive nelle acque dell'oceano.

Questo mondo, o spazio, è terrificante e scoraggiante. È un simbolo di tutto ciò che è dentro di noi e che non possiamo comprendere, capire e controllare. È quella situazione o parte della mia vita o una persona particolare che mi paralizza e mi rende incapace di vivere libero.

È un fiume simbolico instabile che scorre, come la mia debolezza di instabilità e fragilità. Il salmista sottolinea che le fondamenta della terra, cioè la mia esistenza, Lui - Dio - l'ha stabilita dove c'è un terreno instabile. Quindi pure nelle acque del mare Egli è più potente di tutto e di tutti.

Questo perché a Dio appartiene il mondo intero e tutto ciò che lo contiene.

Questo è un invito molto concreto ad uscire, a fare lo sforzo di salire - per incontrarlo.

Il salmista chiede:

³ Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?

(Sal 24:3)

Il monte del Signore e il Suo Santo Luogo, là si può stare davanti al Suo Santo Volto. La salita stessa è letteralmente *alah*, cioè un'uscita. Proprio come dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù

e di asservimento. È uno sforzo fatto dal credente per uscire dalla morte alla vita. Dalla schiavitù alla libertà. Ecco perché questo desiderio dentro di noi è così importante, perché tocca il valore fondamentale della vita umana - la Libertà.

⁴ Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo.

(Sal 24:4)

Queste linee guida si riferiscono al più grande comandamento. Amare Dio con tutta la vita e amare il prossimo come se stessi. Inizia con un riferimento a se stessi. Mani senza macchia e un cuore puro, rispecchiano tutta la vita di una persona. Quello che è esterno e quello che è interno (le mani - il lavoro che fanno; il cuore - le intenzioni che scelgono le opere fatte). Tutto ciò che l'uomo decide e di conseguenza fa, è richiesto di essere puro. Cioè impeccabile e privo di secondi fini o vantaggi. Trasparente, cioè sincero e genuino, autentico. Allo stesso modo per quanto riguarda la vita di fede. La sua anima, i suoi desideri, la sua vita non tende verso la falsità - verso gli idoli, l'idolatria. È un riferimento all'unico e vero Dio, è un riferimento alla fonte della Vita e non ad alcuni sostituti e surrogati della vita (potere, autorità, denaro, conoscenza, forza,...)

L'ultimo riferimento è il rapporto e le relazioni con l'altra persona. Anche qui, il salmista richiama l'attenzione sulla verità e la sincerità verso il prossimo.

A chi fa questo sforzo di sincerità e verità per uscire dall'ipocrisia, dall'idolatria e dalla falsità. Come dice il salmista:

⁵ Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

⁶ Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

(Sal 24:5-6)

La benedizione è l'aiuto e il sostegno di Dio, che dà forza soprattutto nel momento della mancanza di coraggio. Il pagamento o la ricompensa o semplicemente la soddisfazione nella vita ed essa viene dal Signore. Lui è l'iniziatore e il donatore, noi partecipiamo e cooperiamo con Lui. Ma per non



vantarsi delle azioni o delle conquiste, è importante sottolineare da chi proviene il Bene, da Colui che è il Sommo Bene.

Tale è la generazione di Giacobbe, i guerrieri che lottano per vedere il volto di Dio. Come Giacobbe, ha lottato con l'angelo e così ha potuto affrontare la storia propria, la vita e il suo fratello. Allo stesso modo, noi che usciamo da noi stessi; solo dalla mia stretta storia per incontrare Dio vivo e vero, abbiamo bisogno di combattere, soprattutto con noi stessi.

Si svolge allora un dialogo tra i fedeli ascendenti sulla Santa Montagna e il Re della Gloria discendente, che vuole entrare nella città, che simboleggia l'uomo.

⁷ Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.

⁸ Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia.

⁹ Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.

¹⁰ Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

(Sal 24:7-10)

Letteralmente, le porte della città sono – le teste, è così che il Re della Gloria vuole conquistare l'uomo. La chiamata si ripete mentre il passaggio attraverso le porte consegna la città all'interno. Leggendo esistenzialmente il brano e personificando la città, è il credente che è conquistato da Dio. Questa resa non è una sconfitta per la città, ma una vittoria, ed è per questo che il salmista parla di alzare la testa. Come nei Sal 3 e 4, l'autore nota che è Dio che alza la testa, dà forza e dignità.

⁴ Ma tu, Signore, sei mia difesa, tu sei mia gloria e sollevi il mio capo.

⁵ Al Signore innalzo la mia voce e mi risponde dal suo monte santo.

(Sal 3:4-5)

² Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera.

⁷ Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene?". Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

(Sal 4:2.7)

Affrontare il credente e sollevare la testa ci rimanda al momento della creazione e al soffio della vita. È una nuova creazione che viene fatta: faccia a faccia. È questa profonda relazione creaturale, stare davanti a Dio che non è astratto ma vivo e concreto.

Questo cammino di uscire da se stessi verso l'autenticità di incontrare Dio e guardare il suo Volto. È un lavoro interiore in ognuno di noi credenti, è un cammino dove il volto di Dio esce per incontrare l'uomo. Questa ricerca di un incontro con Dio in una relazione viva avviene in mezzo alle avversità e alla persecuzione. Questo viene fatto attraverso nemici sia visibili che invisibili, interni ed esterni.

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?

² Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

³ Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia.

(Sal 27:1-3)

Questo pericolo in cui l'uomo si trova, porta su di lui l'oscurità del dubbio e il buio della paralisi. Questo potrebbe rendere il cuore dell'uomo timoroso, ma come vediamo, per colui che prega, la Luce del volto di Dio è la Salvezza. Pertanto, quando affronta il campo degli avversari, faccia a faccia non ha paura.

Questo perché il suo unico desiderio è proprio quello che abbiamo considerato finora:

⁴ Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario.

⁵ Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe.



6 E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano; immolerò nella sua casa sacrifici d' esultanza, inni di gioia canterò al Signore.

(Sal 27:4-6)

Questo desiderio è così grande perché è l'esperienza di vita del credente. Egli vive effettivamente alla presenza di Dio, che è un aiuto concreto nelle avversità.

Quindi, nel suo cuore, il centro della decisione razionale, egli considera ed esprime:

8 Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco.

9 Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciar-mi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

(Sal 27:8-9)

La ricerca del Suo Volto, il desiderio di affrontarlo - faccia a faccia. È così forte in colui che prega perché sperimenta in se stesso questa relazione profonda e primaria con Dio come fonte della vita e dell'esistenza, più dei suoi stessi genitori. Quindi Dio che è più grande della nostra storia il nostro passato....

10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.

(Sal 27:10)

Questa ricerca è camminare alla luce del Suo - di Dio - volto, che diffonde la luce della Parola di Dio, per segnare il cammino (Sal 119 - La tua Parola è una luce sul mio cammino. . .)

11 Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, a causa dei miei nemici.

(Sal 27:11)

Questo camminare nel Signore dà una speranza incrollabile per il futuro, che è una forza nel vivere il presente.

13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

(Sal 27:13)

La ricerca del Volto del Signore è una passione della vita, che spinge che incoraggia che sprona. Il Volto che illumina con la Parola e con il silenzio,

ma innanzitutto con lo sguardo che parla ancora di più. Che ci aspetta negli occhi del Signore Nostro Gesù Cristo.

TERZO GIORNO

LA PIENEZZA DI DIO E DELL'UOMO IL VOLTO DI CRISTO

Il desiderio che c'è nell'uomo di essere alla presenza di Dio, cercando il suo volto è il bisogno primario ed essenziale dell'uomo. In questi giorni abbiamo potuto vedere, sulla base della storia della salvezza, questa brama nei fedeli credenti e oranti, nelle pagine del Primo Testamento.

Allo stesso tempo, è una necessità per ognuno di noi. Questo bisogno irresistibile di incontrare Dio faccia a faccia è sempre insoddisfatto e incompleto. La Lettera agli Ebrei lo descrive come vivere e morire in una fede di compimento, vivere nella speranza, cioè inappagata durante il rapporto terreno dei patriarchi. *(Nella fede sono tutti morti in attesa del compimento)*. Il Nuovo Testamento e la pienezza dei tempi rivelano e danno questo compimento nella Persona di Gesù Cristo.

L'autore della lettera agli Ebrei lo descrive così:

Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente,

2 in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo.

3 Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, (Eb 1:1-3)

Ripetutamente e in vari modi, ha parlato attraverso la Parola, il Verbo Eterno, che si è incarnato nel tempo. Il cristianesimo non è la religione del Libro, ma è la religione di Dio che si è incarnato - il Libro invece è il luogo dell'incontro con Dio incarnato. La Scrittura invece diventa la via che conduce all'incontro con il Dio vivente.

Quindi ciò che era impossibile in una relazione umana - ovvero di essere nella pace e sodisfat-



to, ma senza Dio. L'uomo ha capito e cercava costantemente di vedere Dio *faccia a faccia*.

Tale modo Cristo Gesù ha realizzato e rende possibile. Come dirà San Paolo, quando la pienezza del tempo è venuta in Gesù, tutte le promesse si sono finalmente realizzate.

Coloro che lo incontravano e incrociavano i loro occhi con il suo sguardo penetrante rimanevano toccati per tutta la vita. È successo ai tempi di Gesù e succede ancora oggi. La rivelazione di Dio nella storia della salvezza ci conduce attraverso il Mistero e i Segni alla pienezza dell'uomo e alla pienezza di Dio, cioè a Gesù Cristo.

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1:18)

Θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε· μονογενὴς θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο.

Il testo del vangelo greco secondo San Giovanni dirà letteralmente esegesi. Quindi che il Figlio è Colui che spiega il Padre. Gesù Cristo è l'esegeta di Dio, cioè colui che spiega o rivela più chiaramente Dio Padre. Questo desiderio primitivo nell'uomo di stare alla presenza di Dio e guardare il suo volto trova la sua pienezza e l'unico successo possibile nell'**incontro con Gesù**.

È un incontro con il soffio della Sua Parola, che scrutandola, il credente può delineare la Sua Immagine. Ma è stare davanti al Suo Volto e nella mira del Suo sguardo.

³⁵ ***Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli***

³⁶ ***e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!"***

³⁷ ***E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.*** (Gv 1:35-37)

Cosa cercate. . . ., non dice chi cercate (perché infatti lo seguivano), ma cosa.

La ricerca del volto di Dio deve essere piuttosto concreta e cosciente. Non basta guardare rimanendo solo uno spettatore passivo. Stare davanti al Signore suscita in colui che gli sta di fronte una certa risposta – essere attivo. Quindi entrare nel dialogo che è una relazione.

Rispondono: *dove vivi...*; spiegando in modo diverso, volevano dire: *mi presenti come vivi o cosa fai o chi sei*.

Rispondendo all'invito, a far parte della vita, sono rimasti con Lui.

Qui è fondamentale spiegare il termine *menei*, cioè restare, o dimorare. Questo diventa un termine di relazione, di unione profonda.

Gesù dirà la stessa cosa nel quindicesimo capitolo dello stesso Vangelo, quando spiegherà l'allegoria della vite.

³ ***Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.***

⁴ ***Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.***

⁵ ***Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*** (Gv 15:3-5)

¹⁶ ***Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*** (Gv 15:16)

Dunque senza Dio non possiamo fare niente e bene. Invece rimanendo in Lui diventiamo capaci di portare molto frutto. Perché è Lui che ci ha scelto e ci ha destinato a camminare e crescere in Lui.

Questo procedere dietro Gesù e dimorare in Lui è una risposta al desiderio più profondo dell'uomo di vedere il suo Volto. Inoltre diventa un'opportunità per far abitare nell'uomo la Trinità.

Chi ascolta le mie parole e le compie fa spazio nel suo cuore a Gesù e a Dio Padre per mezzo dello Spirito Santo.

È proprio di questo cuore vuoto, cioè libero da sé, parlava l'orante nel Salmo 24 - **chi ha un cuore puro (vuoto)**. In quel modo l'uomo dà spazio dentro di sé a Dio. Questo, a sua volta, permette all'essere umano di essere sempre più trasformato in un'icona di Dio.

Riassumendo, ciò che è rimasto piuttosto al livello dell'esperienza di fede del primo Testamento



nella storia della salvezza. Nella Persona di Gesù Cristo si incarna e nel modo concreto si fa uomo.

Nominati prima i discepoli di Giovanni Battista risposero positivamente all'invito a stare con e in Gesù, ma i racconti evangelici non sempre finiscono nel modo così positivo.

Tutto l'arco delle possibilità delle reazioni umane dalla Sacra Scrittura perfettamente corrispondono alla nostra vita.

Perché anche nella nostra vita: **vedere Gesù**, non sempre porta i cambiamenti della nostra esistenza, cioè la conversione.

Per capire meglio questo pensiero, adesso guardiamo da vicino due personaggi dei vangeli che hanno avuto il desiderio di vedere Gesù. E che cosa ha fatto il compimento di questa brama nella loro vita.

Il primo personaggio è un giovane ricco che cercava Gesù e voleva parlargli:

¹⁷ Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?".

¹⁸ Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.

¹⁹ Tu conosci i comandamenti. Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre".

²⁰ Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza".

²¹ Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi".

²² Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

(Mc 10:17-22)

È il desiderio di molti di noi poter raggiungere la vita eterna. In altre parole vuole dire: di essere realizzati, di poter vivere pienamente la vita. È proprio come noi, il giovane del Vangelo ha riconosciuto in Gesù il Buon Maestro. Questo è come trovare cose buone: qualità positive e momenti incoraggianti nella Parola di Dio e nella fede in Dio espressa nella liturgia della chiesa, nel culto.

Ma questo semplicemente equivale a incontrare Dio? Dio vivo che è disposto e capace di cambiare la mia vita?

Ecco perché Gesù fa notare al ragazzo che solo uno è Buono, cioè Dio stesso. Cioè, la vita di fede non è solo e semplicemente gesti culturali vuoti, o pregare significa recitare preghiere come un mantra, o incantesimi.

Incontrare il Bene nella mia vita introduce una relazione e un dialogo che cambia la mia esistenza. Perciò, Gesù pone al giovane una domanda relativa al vivere la Parola di Dio: tu conservi le dieci parole che Dio ha detto all'umanità?

Una risposta da ragazzo, senza alcuna riflessione profonda sulla sua storia di vita. Questo definisce la superficialità dell'uomo per non dire la falsità. Alla fine rivela una mancanza di volontà di stabilire una relazione reale e profonda. Perché essa costringe ad aprirsi e a condividere se stesso.

È evidente la mancanza della verità ed autenticità nella sua vita, perché conferma questo San Paolo nella Lettera ai Romani: nessuno è abbastanza giusto per soddisfare tutta la Legge. Solo Dio è perfetto.

Il giovane non ha beneficiato di questo incontro con il Verbo incarnato per vedere la sua verità. Non si è permesso di interrogarsi, facendo così spazio per permettere alla Parola di abitare in lui e in effetti cambiarlo.

Lui si chiude al dialogo, ma questo non scoraggia Gesù. Egli guarda il ragazzo con amore e lo invita a confidare nella provvidenza di Dio, cioè ad abbandonare le sue sicurezze.

Questo è proprio lo sguardo di Gesù verso ognuno di noi, pieno d'amore.

Dio non è un giudice che aspetta di condannare e dire: *te l'avevo detto*. Dio ha la pazienza e la speranza verso gli uomini. Li invita sempre a prendere la seconda possibilità che Lui dà e propone. Con occhi così misericordiosi Egli ci guarda nella Sua Parola, così ci esamina nel Sacramento della Riconciliazione e Penitenza, così ci vede nell'Adorazione, e finalmente così ci scruta dal Suo Volto Santo che vediamo a Manoppello.

Uno sguardo amorevole è l'incarnazione dell'inno all'amore di San Paolo.



⁴ *La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia,*

⁵ *non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,*

⁶ *non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.*

⁷ *Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

⁸ *La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.*

(1Cor 13:4-8)

Il giovane ricco se ne andò rattristato e con una faccia ombrosa. Non era ancora pronto, ma questo incontro non è rimasto impresso nella vita di questo ragazzo?

Forse questo sguardo lo perseguitava e pesava su di lui, fino a quando non ha capito l'invito di Gesù di lasciare tutto.

Un altro incontro con lo sguardo di Gesù, è la storia del grande peccatore, Zaccheo.

Entrato in Gerico, attraversava la città.

² *Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,*

³ *cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.*

⁴ *Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.*

⁵ *Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".*

⁶ *In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.*

⁷ *Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!".*

⁸ *Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto".*

⁹ *Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch' egli è figlio di Abramo;*

¹⁰ *il Figlio dell' uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".*

(Lc 19:1-10)

La storia di Zaccheo è un incontro con il Dio vivente che cambia la vita di una persona. Questo

peccatore conosciuto e potente in città - il capo dei pubblicani. Aveva sia il potere che il rispetto degli abitanti. Era il risultato della paura degli uomini nei suoi confronti, quindi Zaccheo era un uomo odiato tra i suoi. Però tutto quello che aveva non gli dava la felicità: né il potere né il denaro.

Un giorno sentendo che Gesù passava di là, voleva vederlo. Questo desiderio era più grande di lui e anche la sua bassa statura non gli impediva di incontrare Gesù. È arrivato al punto di fare qualcosa che non era adatto alla sua posizione, per dirla colloquialmente ha fatto una stupidaggine salendo su un albero.

Là sull'albero, quando era in una posizione superiore a Gesù i loro sguardi si sono incrociati e questo momento ha cambiato qualcosa in quest'uomo.

Cristo Signore alzò lo sguardo per vedere questo piccolo uomo, ed è così che guarda anche noi. Non ci fa sentire né la nostra povertà né la nostra piccolezza. Si umilia per esaltare l'uomo.

Subito dopo il momento in cui gli occhi di questi uomini si incontrarono, Gesù disse le parole che Zaccheo adempì immediatamente. Il compimento della richiesta del Signore lo ha riempito di gioia.

Questo è certamente una cosa strana, il capo dei pubblicani, che fondamentalmente governava e dava ordini, è ora in servizio. Questo servizio gli dà una gioia che non ha mai conosciuto. La presenza di Gesù nella sua casa, cioè la presenza del Signore nella sua vita, ha come risultato la confessione della sua colpa e la riparazione ai suoi debitori.

Zaccheo diversamente dal giovane ricco si mette in discussione, non crede di essere a posto. La bontà sperimentata dal Signore suscita in lui lo stesso desiderio d'amore...Condivide se stesso e la sua vita.

Vedendo questo, Gesù dice che oggi la Libertà di Salvezza è entrata nella sua vita. Un incontro che trasforma la vita, che costringe alla riflessione nel profondo di una persona.

Questo è il motivo per cui Gesù Cristo si è fatto carne e vive in mezzo a noi, per cercare i perduti. Per liberare chi è schiavizzato.



Egli è presente e guarda costantemente la nostra vita. Il suo sguardo, che ama più che condanna, quasi implora il nostro sguardo.

Le sue parole attendono pazientemente una risposta concreta da parte nostra.

Solo il Suo Volto mostra questo nostro in verità, cioè fa emergere tutta la bellezza e l'unicità del miracolo che è l'uomo.

Solo con Lui e in Lui possiamo scoprire questo miracolo pur essendo consapevoli della piccolezza e della fragilità che abbiamo dentro. Senza la sua presenza, rimane solo ciò che è debole, assumendo però l'illusorio aspetto di ciò che è forte.

Quindi incontrando il Suo volto, siamo invitati ad abbandonare l'apparenza della ricchezza che non dà felicità, come nel caso del giovane ricco. Gesù vuole che ci rivestiamo di Lui entrando in relazione con Lui.

Perché è Lui che ci ha arricchito con la sua povertà:

⁵ Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,

⁶ il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;

⁷ ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana,

⁸ umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

⁹ Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome;

¹⁰ perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra;

¹¹ e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

(Flp 2:5-11)





Solenne esposizione del Volto Santo



Mercoledì 5 agosto 2021 c'è stata la solenne esposizione del Volto Santo di Manoppello. Dopo la Santa messa presieduta dal Rettore del Santuario, i frati hanno offerto la colazione a tutti i fedeli.



LA CONSACRAZIONE DI DUE GIOVANI FRATI

**La testimonianza di Fr. Alessandro e Fr. Paolo
che hanno emesso i voti perpetui**



Il cameriere di Dio

di Fra Alessandro

**Con grande gioia scrivo come è nata la mia vocazione religiosa
e la condivido volentieri con i lettori**

Parto dal fatto che non sono stato un grande frequentatore di oratori o di celebrazioni eucaristiche, incontri di preghiera etc. Lavoravo, guadagnavo, mi godevo la vita al meglio. Alla messa ci andavo per tradizione a Pasqua, a Natale e a qualche funerale o per far contento qualcuno, ma era un peso enorme stare lì in chiesa, benché fosse solo un'ora, e non sono mai stato attento a ciò che il sacerdote diceva o celebrava. Non avevo interesse soprattutto perché sono cresciuto con un'idea di Dio che, se fai il bravo o cose buone Dio ti ricompensa, ma se fai cose sbagliate o peccati lui ti punisce, ti manda all'inferno, praticamente non ti salva. Quindi la mia fede ed il mio credo erano messi da parte, erano dormienti. Sono stato fidanzato ed ho sempre desiderato una famiglia, anche perché vivere da solo mi spaventava. Il lavoro principale è stato il cameriere e il barista e mi piaceva stare a contatto con la gente. Poi per circa sei anni ho fatto l'agente di commercio con il mio papà e anche lì ero a contatto con la gente. In tutto questo però non ero felice, sentivo che mi mancava qualcosa pur avendo tutto. Cercavo, ma non trovavo, mi mancava la vera felicità. Per sei anni, dal 2006 al 2012 ho vissuto con i nonni. Loro avevano bisogno di una presenza fissa ed ho subito accettato. Nel 2011 ho smesso di lavorare anche



da cameriere per la chiusura del ristorante e ho deciso di rimanere con i nonni. Quell'anno è stato terribile perché uscivo poco, stavo rintanato in casa, tanto che la nonna mi diceva: Perché non esci un po'? fatti frate, fatti prete, insomma fai qualcosa! Gli risposi che fino a quando loro fossero stati vivi sarei rimasto con loro, una volta morti, Dio avrebbe provveduto. (Quando sono entrato in convento, loro erano ancora vivi e mi hanno visto con una veste diversa!). Quell'anno fu terribile, moralmente ero straziato, avevo alcuni accenni di bulimia e di depressione, ero a pezzi. Una sera, ero sotto casa, fui preso da un forte attacco di depressione e di tristezza, guardai in alto e, dopo anni, mi accorsi che sopra il campanile della chiesa parrocchiale c'era una croce e guardando il cielo dissi: Signore, se esisti veramente fa' qualcosa perché non sono felice, la mia vita non può continuare così. In quel momento mi sono arreso e quella fede dormiente che avevo, di colpo, si risvegliò. Tuttavia l'indomani quello stato di malessere che avevo andava sempre più peggiorando. Faccio una piccola parentesi. Nel 2007 andai a trovare mia madre a San Giovanni Rotondo, dove abitava per lavoro, e in quel luogo santo ho avuto dei momenti forti di preghiera e mi son capitati avvenimenti che non riuscivo a spiegare. Mi confessai e scoppiai a piangere come un bambino. I frati cappuccini in quel luogo li vedevo, ma non li conoscevo e non avevo tanto interesse a conoscerli. Solo quell'anno conobbi Padre Pio.

Ma anche lì passò una settimana e ricominciò tutto come prima. Fu così che nel 2012, ben cinque anni dopo, mi trovavo a Latina in una chiesa e ad un certo punto, mentre pregavo il rosario, entrò un frate e mamma mi disse che era il superiore dei frati cappuccini di San Giovanni Rotondo, veniva una volta l'anno per celebrare la messa ai fedeli del gruppo di preghiera di Padre Pio. Iniziai a pormi delle domande: Se fossi andato lì una settimana prima o dopo non l'avrei incontrato? Mi fecero vestire per servire la Messa ed uscimmo tutti in processione. Due volte ho aperto il cuore a Dio, la prima guardando il cielo quella notte e la seconda quando il sacerdote lesse il Vangelo del cieco di Gerico. Lo seguivo passo passo, ero attento ad ogni sillaba e quando Gesù disse al cieco: «che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito ci vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada. (Mc 10, 46-52) Scoppiarono in me una serie di domande che non trovavano risposta, gli occhi mi brillavano e il desiderio era quello di vedere di nuovo la luce nella mia vita. Tutta la notte non chiusi occhio. La mattina riuscii a parlare con



► **Fr. Alessandro in un momento della consecrazione**

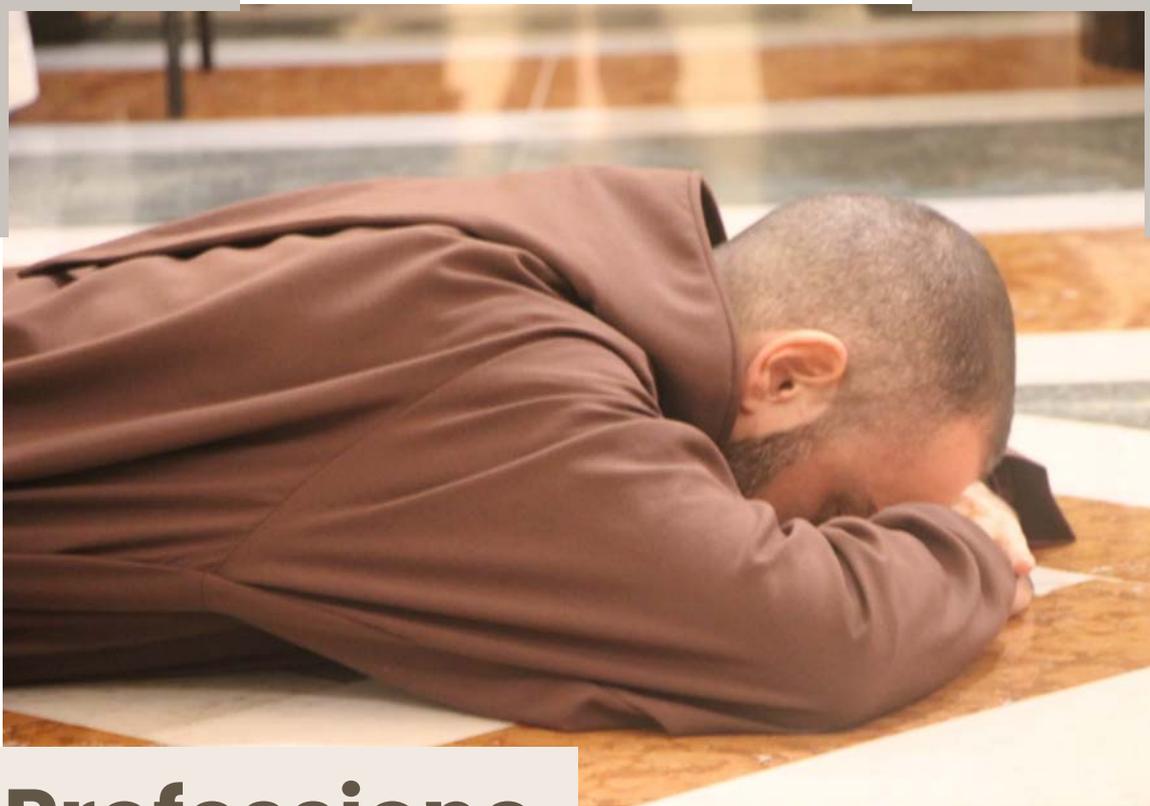


fra Carlo e gli raccontai ciò che stavo vivendo e mi propose di fare un'esperienza in convento. Stetti una settimana ed è stata la settimana più bella della mia vita, vedere delle persone semplici che avevano abbracciato la vita religiosa attraverso san Francesco nella sequela di Cristo! Una voce dentro di me diceva: per tanti anni hai fatto il cameriere ed ora chi vuoi servire? Hai fatto anche il rappresentante, ed ora chi vuoi rappresentare? La voglia di intraprendere con coraggio quella vita subito mi avvolse, ma c'era ancora una situazione da risolvere e cioè quella dei nonni. Chiesi al Signore che se era quella la strada, mi aiutasse a trovare una soluzione. Nel frattempo papà stava costruendo casa e mancavano circa due anni o giù di lì, quindi la casa, i nonni, se entro in convento a chi li lascio? Ebbene, il Signore mi ha aiutato, perché in un anno papà finì di costruire la casa, prese con sé i genitori ed io entrai in convento. Finalmente, dopo qualche anno di convento, il giorno undici settembre 2021, alle ore sedici, nella chiesa di San Francesco d'Assisi in Leonessa (Ri), ho fatto la professione perpetua, mi sono consacrato per sempre a Dio ed è la scelta più bella e importante della mia vita.

Nell'Apocalisse si legge: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Gesù, sta alla porta e bussa ma ricordiamoci che la maniglia ce l'abbiamo noi e se continuiamo a non aprirgli, Lui è lì che aspetta di entrare dentro il nostro cuore, dentro la nostra vita, dentro i progetti che ha per ognuno di noi. Quanto è delicato Gesù! Se lo fai entrare, Lui entrerà in punta di piedi, con delicatezza e ti sconvolgerà la vita. Perché di questo noi abbiamo bisogno, di qualcuno che ci sconvolga la vita, che cambi il nostro modo di pensare, di agire, di camminare e di andare verso il fratello bisognoso, proprio come ha fatto Gesù. Ceniamo insieme con Lui, viviamo insieme con Lui, amiamolo con tutto noi stessi e non rimarremo delusi. Ti ringrazio Dio per il dono della vita e per la vocazione religiosa nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, ti ringrazio di aver ascoltato il mio grido, come si legge nel salmo 138: «Nel giorno in cui ho gridato a te tu mi hai risposto. Mi hai riempito di coraggio, dando forza all'anima mia». Pace e bene.



Fr. Alessandro durante la funzione religiosa



Professione Solenne di fr. Paolo

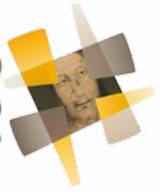
Il 31 ottobre presso il Santuario del Volto Santo di Manoppello, nei primi vesperi della Solennità di Tutti i Santi, ha emesso la professione perpetua dei consigli evangelici, nelle mani di fr. Matteo Siro, nostro ministro provinciale

di Fr. Paolo Adorante

Ho aperto il consueto discorso finale ringraziando e lodando Dio per il dono della vita, ma soprattutto per il Dono di questa vita che Lui ha pensato per me.

La mia vocazione matura in età adulta, verso i 28 anni. Provengo da Guardiagrele in provincia di Chieti, da una famiglia semplice che, mi ha cresciuto ed educato con valori morali elevati, come la carità, l'attenzione al prossimo, il rispetto, la riconoscenza, l'umiltà ed il sacrificio. Tutti valori che hanno cercato di trasmettermi, non a parole ma con il loro esempio di vita. Quindi sono divenuto uomo così, assimilando questi valori e cercando di viverli nella mia quotidianità.

Prima di entrare in convento avevo una vita "normale", come la maggior parte dei miei coetanei. Mi definivo credente ma "a modo mio"!



Tant'è che con l'adolescenza, come spesso accade, mi sono allontanato completamente dalla Chiesa. Dopo la maturità ho iniziato subito a lavorare, cimentandomi davvero in molti e ben diversi impieghi, questo perché mi è sempre piaciuto provarmi, vedere e conoscere i miei limiti e le mie capacità. A 26 anni mi sono trasferito a Padova ed ho trovato lavoro nella direzione commerciale di una grande azienda di telecomunicazioni. Devo ammettere che stavo davvero bene, avevo un ottimo posto di lavoro, riuscivo a mantenermi in un bellissimo appartamento, avevo una bella auto, tanti amici e riuscivo a "togliermi ogni sfizio", insomma avevo tutto ciò a cui generalmente un ragazzo di quell'età può ambire. Di fatto non mi mancava nulla ma dentro di me, le rare volte che ascoltavo me stesso, sentivo che qualcosa mancava, c'era un vuoto che cercavo di colmare con le più grandi soddisfazioni: ma quello era il posto di qualcosa o meglio di Qualcuno che non poteva essere sostituito da nient'altro.

Con me in realtà il Signore ha dovuto lavorare molto. Mi sentivo, infatti, totalmente padrone della mia vita, ed ero convinto di essere io, potrei dire, a farne "il bello ed il cattivo tempo". Ero abituato ad organizzare tutto, a pormi obiettivi e a muovermi per raggiungerli. Per questo posso dire che l'incontro iniziale con il Signore è stato molto destabilizzante. Lui ha scombuscolato tutti i miei piani: mai infatti avrei pensato che la mia vita prendesse una strada differente da quella che avevo pianificato, eppure senza sapere né comprendere come, è andata proprio così.

Ricordo nitidamente che dopo un incontro casuale ed una breve chiacchierata con una bambina malata di tumore, ho iniziato a riflettere su come avevo speso il tempo nella mia vita. Il tempo! Qualcosa di fondamentale di cui non avevo tenuto mai conto. Ed ecco che dopo una lunga serie di eventi, anch'essi casuali, il Signore mi ha fatto comprendere cosa fosse quel vuoto che sentivo. Era il Suo posto, e solo restituendolo a Lui, tutto avrebbe acquistato una nuova luce, tutto avrebbe avuto davvero senso.

Non è stato tutto spontaneo. Ho vissuto un grande combattimento interiore, soprattutto

contro la mia razionalità. Più mettevo a tacere me stesso, più sentivo che stavo iniziando una relazione con il Signore, che, nonostante ritenessi irrazionale, mi attraeva, mi scombuscolava, mi attirava e mi spingeva a prendere strade che non avevo pianificato e che non conoscevo né comprendevo. Per esempio ho iniziato a frequentare la messa della domenica, e nonostante il mio parroco fosse un po' attempato ed avesse un forte accento veneto che non mi permetteva di capirci granché, iniziai ad aspettare quell'appuntamento domenicale di settimana in settimana. Solo oggi posso comprendere che quell'appuntamento non era certamente con il parroco, ma con il Signore che mi aspettava. Iniziai poi a leggere la Parola di Dio assiduamente, la vita dei Santi, finché non mi trovai a leggere una biografia su San Francesco d'Assisi. Fu una folgorazione!

In questo periodo inoltre, mi capitava anche di andare spesso nella Basilica di sant'Antonio. Lì i frati portano avanti un "centro di ascolto", in pratica una cappellina dove è sempre disponibile un frate per l'ascolto dei fedeli. Un giorno, facendomi coraggio, decisi di andare a parlare con lui, costringendolo ad ascoltarmi per quasi due ore! Con questo frate che è stato un pre-





zioso dono del Signore ho iniziato un percorso di discernimento, mi sono riavvicinato dopo tantissimi anni al Sacramento della Riconciliazione, all'Eucarestia e pian piano ho iniziato a prendere coscienza della mia vocazione. Nel frattempo sono tornato a vivere a Guardiagrele dove ho continuato un lungo discernimento seguito però questa volta dai Frati Cappuccini, che mi hanno accolto, guidato ed indirizzato sempre più a conoscere il Signore e me stesso.

A 30 anni sono entrato in convento, ho vissuto un anno ad Assisi, poi due in Corsica, l'anno del noviziato in Calabria, tre anni a Viterbo dove ho portato avanti gli studi filosofici, ed ora da circa due mesi sono tornato a vivere ad Assisi dove ho iniziato gli studi di Teologia. Adesso, a 38 anni, posso solo ringraziare il Signore, perché mi ha voluto e chiamato a questa vita di Consacrazione. Una vita tanto particolare, a volte faticosa, completamente lontana da quello che potevo immaginare per il mio futuro, ma tanto, tanto piena ed appagante, piena di Lui, del Suo amore e di tutto ciò che mi ha donato in questi anni in cui, in fondo, sempre l'ho cercato. Oggi posso dire che ho lasciato molto, ma ho trovato tutto!!! Tutto ciò che mi serve per vivere una vita vera e che ha riempito il voto che sentivo, Dio. L'ultimo grande dono che ho ricevuto dal Signore – ma solo in ordine di tempo – è stata la professione perpetua dei consigli evangelici. Dio mi ha donato la possibilità di consacrarmi a Lui per tutta la vita attraverso i voti di obbedienza, povertà e castità che sono lo strumento che lui stesso mi dà,

per grazia e non per merito, al solo scopo di rispondere al Suo amore. Dio ama donandosi totalmente e mi dà la possibilità di provare a corrispondere donando anch'io tutto me stesso.

Da Frate mi capita spesso di incontrare gruppi di giovani ai quali faccio sempre lo stesso invito: nella frenesia della vita quotidiana, fermati! non correre sempre, trova un momento per fermarti! Fa' il silenzio attorno a te, metti a tacere ogni stimolo astruso e ogni distrazione, ascoltati e ascolta. Se glielo permetti, troverai un Padre meraviglioso ad aspettarti che ti indicherà il cammino che da sempre è pensato per te. Come prega Salomone: «*Signore, mio Dio, non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile*» (1Re 3,7-9), un cuore che ascolta.



Nelle foto:

► **il Ministro Provinciale fr. Matteo Siro con fr. Paolo Adorante in alcuni momenti della solenne Celebrazione Eucaristica**



700 anni dalla morte di Dante

di Antonio Bini

Nel 2021 tanti eventi in Italia e all'estero hanno ricordato e celebrano i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, avvenuta a Ravenna tra il 13 e il 14 settembre 1321. L'Alighieri, oltre che per la sua opera di poeta, prosatore, teologo, filosofo, pensatore politico, viene commemorato come padre della lingua italiana grazie alla sua opera più famosa, *La Divina Commedia*.

Ricordiamo il sommo poeta anche da queste pagine attraverso la sua memorabile testimonianza della visione e venerazione della Veronica in San Pietro, fine ultimo del pellegrinaggio medievale di allora. Si ritiene che Dante sia giunto a Roma nel 1300, in occasione del primo Giubileo, istituito da papa Bonifacio VIII nel 1300 o quando la sacra icona veniva mostrata solennemente al popolo quando era portata in processione da San Pietro al vicino ospedale di Santo Spirito.

Sostenne lo storico Arsenio Frugoni che "in quell'immagine, i pellegrini, nel rapido momento in cui potevano avvicinarlo, sentivano quasi un'anticipazione di paradiso, per quel fervore di fede che Dante espresse in versi" (A. Frugoni, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, editori Laterza, Bari, 1999, p. 92).

Paradiso, XXXI, 103-108:

***Qual' è colui
che forse di Croazia
Viene a vedere
la Veronica nostra
Che per l'antica fame
mai si sazia,
ma dice nel pensier,
fin che si mostra
"Signor mio Gesù Cristo,
Dio Verace,
or fu sì fatta
la sembianza Vostra"***

***Ricordiamo anche il passo
della Vita Nova (XK, 1.11):***

***"In quel tempo
che molta gente
andava per vedere
quell'immagine benedetta"***



*Illustrazione di Michele A. Jocca, dalla copertina
de "Il romanzo di Dante", di L. Ugolini, ed. Paravia, Torino, 1946*



Commemorato padre Domenico da Cese nel 43° anniversario della sua morte

È stato commemorato nella Basilica del Volto Santo padre Domenico da Cese, in occasione del 43° anniversario della sua morte, avvenuta il 17 settembre 1978 a Torino, dove si era recato per l'ostensione della Sindone. La solenne celebrazione è stata presieduta da padre Matteo Siro, ministro della provincia dei Cappuccini Abruzzo, Lazio e Umbria. Il miglioramento della situazione pandemica ha permesso a molti devoti e figli spirituali di padre Domenico di raggiungere Manoppello da varie parti d'Italia. Presente numerosa l'Associazione Volto Santo di Ruvo di Puglia e di Andria, la cui costituzione fu favorita dallo stesso cappuccino.

Presenti anche i nipoti del padre cappuccino. Prima dell'inizio della celebrazione, padre Antonio Gentili ha dato lettura di una lunga testimonianza di una coppia di sposi di Lucera in cui sono state raccontate vicende straordinarie riferite a padre Domenico. Padre Matteo Siro, nel corso dell'omelia, ha ricordato il particolare legame con il Volto Santo che padre Domenico non si stancava mai di venerare e far venerare. Padre Matteo ha anche auspicato che il percorso per la beatificazione e la canonizzazione di padre Domenico possa proseguire il suo cammino. Una gigantografia di padre Domenico da Cese è stata posta ai piedi dell'altare, davanti al pulpito.



Nelle foto: celebrazione Eucaristica in ricordo di padre Domenico da Cese



Visita del cardinale Mauro Gambetti

Vicario Generale di Sua Santità Papa Francesco per la Città del Vaticano



Il 18 settembre 2021, S.Em. Card. Mauro Gambetti, Vicario Generale di Papa Francesco per la città del Vaticano, ha visitato il Santuario del Volto Santo di Manoppello. Lieti e riconoscenti a Dio per questo grande dono, pubblichiamo alcune foto dei momenti più significativi.

Rinnovato il salone degli ex voto

di Antonio Bini

L'enorme salone che si raggiunge salendo la scalinata - alla quale si accede alla sinistra dell'altare - e che da tempo raccoglie gli ex voto, è stato recentemente oggetto di lavori diretti a restituire decoro all'ambiente, non solo con una nuova tinteggiatura, ma anche con miglioramenti che hanno riguardato l'illuminazione e i tendaggi. I numerosi ex-voto raccolti sono stati posti nella parte alta delle pareti, per motivi igienici e al fine di evitare che gli oggetti della devozione fossero toccati o addirittura asportati.

Gli ex voto testimoniano la devozione al Volto Santo che si manifestò sin dalle origini della presenza del sacro velo nel santuario, come varie fonti attestano.

Purtroppo gli ex voto più antichi sono andati distrutti a seguito di un incendio del 28 ottobre 1889. Successivamente non sono rimasti privi di conseguenze il terremoto del 13 gennaio 1915 (che ebbe come epicentro la Marsica) e la parziale occupazione tedesca del convento da parte di unità dell'esercito tedesco, insieme agli effetti del brillamento di mine e dell'esplosione di bombe. Diversi furono i danni subiti dalla Basilica e dal convento, ma nulla scalfì il prezioso reliquiario che custodisce il Volto Santo.

E proprio a quei giorni difficili della seconda guerra mondiale, che videro permanere a lungo il drammatico blocco del fronte (la c.d. Linea Gustav), che risalgono molti ex-voto, espressi soprattutto da militari scampati alla morte, di Manoppello e di altri paesi abruzzesi, come si può dedurre dalle molteplici fo-

tografie, in qualche caso corredate medaglie e onorificenze di guerra, che trovarono posto nei più ampi locali soggetti ricostruiti e ampliati nel 1948.

La rappresentazione più ricorrente è quella del cuore d'argento con la sigla P.G.R. (*Per grazia ricevuta*), di varia grandezza, spesso accompagnata dalle foto dei miracolati. Dietro ogni oggetto spesso storie di sofferenza, di speranza e di fede.

Una certa originalità è senz'altro costituita da dipinti, disegni o anche lavori di ricamo o all'uncinetto che riproducono liberamente l'immagine del Volto Santo, probabile espressione del desiderio di fare propria la sacra immagine, fino ad assorbirla visivamente e mentalmente.

Occorre anche considerare che solo negli ultimi anni l'immagine del Volto Santo è riproducibile in modo efficace e in modo vicino alla realtà, grazie all'evoluzione della fotografia digitale. L'immagine del Volto Santo è dipinta anche su alcune anfore, alle quali va pure riconosciuto carattere votivo, realizzate e preziosamente decorate da artigiani dell'antica tradizione ceramica faentina, commissionate nel 1940 da padre Fedele da Chieti, che ha voluto far indicare il proprio nome alla base delle singole anfore.

Sono presenti anche protesi a testimonianza di guarigioni abiti da sposa e per la prima comunione.

In passato il loro numero era superiore a quello attuale, essendo stato necessario rimuoverne l'esposizione per motivi igienici di quelli di più vecchia datazione.



Nelle foto: alcuni momenti della benedizione del salone ex voto

Numerose sono le fotografie, in precedenza raccolte anche in album. Tra gli oggetti più singolari si segnala il casco donato da Giuliano Iezzi e appartenuto al minatore manoppellese Geremia Iezzi, ultimo a risalire dalle profondità della miniera di Bois du Caziers (Marcinelle) prima della tragica esplosione dell'8 agosto 1956, in cui persero la vita 262 minatori, tra cui 136 emigranti italiani, in parte significativa provenienti da Manoppello e altri paesi abruzzesi.

Questi oggetti o testimonianze rappresentano l'espressione di gratitudine più intima e solenne per una grazia ricevuta e si inseriscono in genere nella tradizionale pratica del pellegrinaggio al Santuario, anche questo in passato legato a rituali che le compagnie di

pellegrini a piedi un tempo ripetevano nel corso del tempo.

Dopo il Concilio Vaticano II queste forme di devozione sembrarono inizialmente messe in discussione, talvolta da parte anche di religiosi, o ritenute non più compatibili con la modernità dei tempi.

Fu Papa Paolo VI ad avvertire la necessità di un intervento che riabilitasse la devozione popolare affermando che *"la religiosità popolare è oggi, un po' dappertutto, oggetto di una riscoperta. Se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere. Comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio, la paternità, la provvi-*



denza, la presenza amorosa e costante... Noi la chiamiamo volentieri *pietà popolare*, cioè *religione del popolo*, piuttosto che *religiosità*". Cfr. Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, nn. 41-47.

Per San Giovanni Paolo II *"La religiosità popolare, che si esprime in forme diversificate e diffuse, quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev'essere, pertanto, apprezzata e favorita"* (21 settembre 2001).

Lo stesso papa, di cui era nota la devozione mariana, dopo essere scampato al drammatico attentato subito a San Pietro, donò una rosa e un cuore d'oro alla Madonna Nera di Czeszochowa, lasciando la pallottola che lo ferì al Santuario della Madonna di Fatima.

Anche per Benedetto XVI, che ricordiamo pellegrino a Manoppello il primo settembre 2006, la *pietà popolare* è un *"grande patrimonio della Chiesa, perché permette alle persone di esprimere in modo genuino la propria fede"* (2008).

In continuità con i suoi predecessori, anche Papa Francesco ha ribadito che *"nella pietà po-*

polare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci .." (Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013).

Come scrisse il passionista padre Natale Cavatassi, che studiò il fenomeno nella tradizione abruzzese, *"il voto o ex voto tocca il vertice di ogni espressione nella esperienza millenaria della intera comunità"* (2006).

La *pietà popolare*, liberata da quelle forme di superstizione del passato, rappresenta quindi una risorsa spirituale anche per la Chiesa di oggi e per il Santuario del Volto Santo che continua a favorirla nella spontaneità della fede e nel rispetto delle più profonde motivazioni personali.





San Francesco d'Assisi

**Celebrato in Basilica
il 3 e 4 ottobre 2021**

**Inaugurata la mostra
artistico-spirituale
"Insieme a Francesco"
di Lucilla Luciani**

**Undici dipinti
che raccontano
la bellezza
del Cantico
delle Creature**

**Transito e Celebrazione Eucaristica
nella Solennità del Serafico Padre San Francesco
con la benedizione della reliquia del Santo**



Nelle foto: alcuni momenti dell'inaugurazione della mostra "Insieme a Francesco" e la Santa Messa nella Basilica del Volto Santo in onore di San Francesco d'Assisi

Commemorazione dei defunti “Più presenti di noi qui presenti”

di Franco Ronca

L'esperienza della morte è uno degli eventi più importanti del ciclo vitale dell'uomo, insieme all'altro grande mistero che è quello della nascita

In qualche modo i due eventi si assomigliano, possono essere, se vogliamo, debitamente accostati e messi a paragone. In entrambi si abbandona uno stato e se ne conquista un altro. Si entra inesorabilmente in tutte e due gli avvenimenti dentro un'altra dimensione, ultimamente acclarata, se vogliamo, anche scientificamente: basta pensare agli studi intorno all'esperienza di pre-morte riassunte con l'acronimo NDE (*Near Death Experience*) che aiutano a percepire l'indiscussa quanto misteriosa finalità positiva di tale appuntamento comune a tutti gli uomini. La morte però anche dal punto di vista psicologico noi la conosciamo, attraverso coloro che prima di noi affrontano tale esperienza, nella normalità cronologica in linea di massima sono i nostri genitori e gli amici più anziani. E' questo livello che genera la paura, perché sentiamo e vediamo qualcosa di anomalo che ci toglie un pezzo reale della nostra esistenza, legami che ci costituiscono nella natura e pertanto momenti di acuta sofferenza.

Dunque la morte dei propri familiari e amici ci costringe a fare i conti, senza ombra di dubbio, con il mistero della fine e del fine della vita. L'uomo fin dai primordi della civiltà contemporaneamente al suo essere nel mondo ha dovuto mettersi in relazione con questo dato di realtà e ne ha avuto talmente rispetto da onorarlo non solo nell'accompagnamento assistenziale, ma anche negli atti procedurali della sepoltura. L'arte stessa a partire dalla pittura rupestre è ricca di riferimenti legati ai defunti come la mitologia nei suoi costrutti letterari di fondo.

Sono modalità umane per esprimere rispetto e venerazione per qualcosa o qualcuno che supera sempre la ragione umana, tanto da costituirne uno dei nodi centrali di riflessione e di approfondimento.

La perdita delle funzioni vitali ha sempre interpellato anche la filosofia tanto che a più voci diversi filosofi hanno convenuto nell'affermare che la questione intorno alla morte è l'unico problema serio dal punto di vista filosofico, perché acuisce la domanda sull'uomo e sulla sua natura singolare.

Tante discipline compresa la musica, la letteratura fino alla antropologia comparata hanno sempre sostenuto con la pratica della ricerca indagini sul morire per constatarne ed evidenziarne tutto l'aspetto evocativo comprese le evidenti criticità esperienziali. La natura stessa nel timbro ricorsivo del suo ciclo stagionale rimanda a questo evento.

Tuttavia la concretizzazione di tale fenomeno è grandemente esplicitata nell'onore che si dà ai defunti e nel dare loro esequie dignitose rispettandone le ultime volontà, fino al dato oggettivo del corpo che rimane semiante dopo che il defunto ha consegnato a Dio l'ultimo suo respiro.

Siamo certamente in un'epoca in cui tutto ciò che è drammatico viene anestetizzato, represso o sublimato attuando meccanismi psicologici di difesa spesso non funzionali che non riescono a dare pace e tranquillità al cuore dell'uomo, che rimane comunque sempre un costruttore di storia, un cercatore d'infinito.



L'esperienza del lutto e dell'abbandono è fatto inopinabile e implica una posizione ragionevole da assumere che non può essere risolta per via teorica. Tutte le risposte costruite dall'uomo lasciano un vuoto, come direbbe Pasolini "manca sempre qualcosa ad ogni mio intuire", un di meno incolmabile tanto che per fugarlo si attiva spesso una specie di censura psicologica o si evade utilizzando l'argomento giuridico, ma si resta comunque ammutoliti per lo scarto che esiste tra noi e l'aguzzina, tra noi e coloro che vorremmo riportare in vita, gli assenti, magari utilizzando il ricordo come Foscolo magistralmente descrive nei "Sepolcri".

L'attuale società in modo sempre più incalzante tenta un'operazione di smemorizzazione del fenomeno, quasi una rimozione mirata e perpetuata anche, nonostante la potente esperienza della sofferenza, come preludio all'evento destrutturante attraverso sogni e deliri di onnipotenza. Nel cristianesimo però accade un rovesciamento di questa logica; i defunti vengono commemorati senza dare rilievo e potere alla morte, perché come dice San Paolo essa è e rimane il salario del peccato, come esito tenebroso della colpa originale.

Nella commemorazione, atto liturgico sacro per eccellenza, si apre decisamente la questione che pongono seppur indirettamente coloro che muoiono, ovvero quella nel destino ultimo della vita e che marcatamente segna e travolge ogni sistemazione culturale o sociale, rendendo tutto tentativo precario e posticcio

anche se assegnato ad ancestrali ed antiche rappresentazioni di popolo a sfondo catartico. È qui che si movimenta una frattura che può essere sentita anche una fessura di luce con il modo di concepire la vita nella nostra attualità, ma che paradossalmente avvia anche lo spazio per una comprensione che tiene conto di quel respiro o urgenza di assoluto che ogni vivente ha in sé, e che la ritualità della commemorazione non sopprime ma anzi enfatizza rendendola più solida ed abissale.

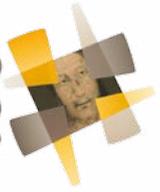
La commemorazione dei defunti quindi mette in evidenza che l'ultima parola sulla vita non è dettata dalla morte e che i commemorati sono essi stessi il dato esistenziale di questa palese promessa. Vivere allora, come è stato a volte sottolineato, vuol dire anche imparare a morire, cioè considerare questo fattore potentemente in giuoco per rendere ancora più energico e denso il modo di guardare la realtà, senza schermature ideologiche o schemi preordinati dal potere di turno. Inoltre nell'esperienza cristiana il ricordo dei defunti è operativamente un serissimo atto liturgico tanto è che si celebra in un giorno ad essi dedicato il 2 novembre di ogni anno e dentro una stagione specifica, un mese che la tradizione dedica ai defunti per onorarne il cosiddetto Dies Natalis, giorno in cui si nasce alla definitiva ed eterna comunione con Dio. I Santi stessi sono precisi indicatori di questo evento, esempi di nobiltà spirituale e carnale, strumenti efficaci per capire ancora meglio il momento del grande passaggio in cui l'anima che si separa dal corpo entra nella vita vera, quello per cui è stata voluta ed amata da sempre, per sempre e sempre di più.

È bello immergerci anche per pochi istanti nella vita di questi cam-



Nelle foto:

- ▶ **Celebrazione Eucaristica nel Cimitero di Manoppello dove abbiamo pregato per tutti i nostri cari defunti**



pioni della fede che hanno dato spessore vitale agli atti ultimi del vivere per come li hanno commemorati prima di essere loro stessi ricordati.

Per tutti mi preme ricordare l'esperienza di un celebre predicatore francese, il Padre Rovagnon, gravemente ammalato, al medico che si preoccupava e parlava sempre di possibile guarigione disse un giorno. "Oh, perché, invece non mi parla della morte? È così bello morire, per andare a vedere Dio!". È questo l'accento di fede con cui la Chiesa commemora i defunti, li riporta alla memoria, come presenza continuativa nella vita dei vivi secondo una forma di carattere mistico non verificabile o riducibile ad assioma scientifico.

"I nostri morti" diceva un Santo sacerdote in una delle sue accalorate omelie "sono più presenti di noi qui presenti, sono più vivi di noi vivi". Questo è l'orizzonte dentro il quale si colloca una notizia positiva su una esperienza negativa come quella del morire. Nel cristianesimo troviamo la costante apologia della vita che ne è il segno distintivo, ma non da meno rimane rimarcata la commemorazione del transito dei nostri santi che diventa strumento di speranza per tutti. Transitare, oltrepassare, attraversare sono i termini dove si mette a fuoco paradossalmente il positivo di qualcosa che umana mente rasenta, l'inesorabile, l'orrido, l'indicibile.

Tuttavia il commemorare i defunti raggiunge il suo apice nel pregare per loro (vedi Santa Messa Gregoriana) ossia nel mantenere attraverso la devozione come i cento requiem e l'orazione classica dell'eterno riposo, il filo di contatto spirituale e reale utile a non rompere mai il legame con loro. La Santa Messa per loro officiata poi è il luogo mistico di vertice che permette di raggiungere i nostri defunti attraverso l'indefettibile abbraccio di Gesù nel sacrificio dell'altare. In Lui attraverso la Chiesa la commemorazione diventa perfetta perché assolve Egli solo il compito della salvezza, ed Egli solo conosce lo stato delle anime. Il morire dunque non è un punto terminale conclusivo della vita dentro questa prospettiva, tutto viene ricapitolato e composto nell'alveo di un compimento eterno. Parafrasando San Paolo il morire non è una disfatta ma un guadagno anche se l'a-

spetto del dolore e del distacco non è tolto. A proposito mi viene in mente quello che Charles Möller nella fine della terza parte del suo libro: "Saggezza greca e paradosso cristiano", quando parla e descrive in sintesi l'affresco di Raffaello, la scuola di Atene, di fronte alla disputa del Sacramento e dice che incarna tutta la civiltà antica, nella luce di una lenta preparazione al cristianesimo.

Moller afferma: "Ora in questa pittura lieve e trasparente, miracolo di armonia e di equilibrio, tutta l'assemblea dei pensatori e dei poeti antichi è raggruppata intorno a due figure centrali, un vecchio dalla barba bianca, Platone; un giovane Aristotele. Il filosofo di Stagira indica con il dito la terra, sottolineando così tutta l'importanza dell'elemento terreno che deve essere salvato.

Platone con gli occhi perduti nella contemplazione leva il dito verso il cielo verso il mondo delle idee di cui il nostro è soltanto l'ombra. Il vero cielo cercato da Platone, si vede di fronte, nell'affresco del Santissimo Sacramento. Nell'etere di un lieve azzurro troneggia Cristo. Il suo volto è sereno e profondo, Egli è attorniato dagli eletti.

La terra che Aristotele indicava e che bisogna anche salvare è forse la terra grossolana e pesante che noi vediamo, questa gleba su cui i figli di Gaia soffrono e muoiono? No. È la terra trasfigurata dal raggiare della città celeste".





PELEGRINAGGIO AD ASSISI

Racconto di un'esperienza

di Paola Bonfiglio

Tutto ha inizio un sabato di luglio, dopo il "Rosario sotto le stelle"; in un momento di conversazione conviviale, iniziamo a parlare di Francesco e del suo sempre attuale messaggio. Rossella dice: "Padre Antò, accompagnaci ad Assisi!" Detto e fatto!

Dalla Basilica del Volto Santo arriva l'invito a partecipare al pellegrinaggio nei giorni 20 e 21 novembre. Il tempo di appendere le locandine alla bacheca della Basilica e a quella della Chiesa parrocchiale ed il pullman è già pieno.

SABATO 20 NOVEMBRE
ore 5:07, si parte!

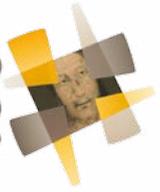
Padre Antonio dona ai pellegrini un rosario del Volto Santo (ci sentiamo fratelli) e un libretto di canti e preghiere (ci sentiamo comunità). Insieme, in preghiera, verso la città di Assisi.

"(...) sia sempre, questa città, terra e abitazione di quelli che Ti conoscono e glorificano il Tuo nome benedetto e glorioso nei secoli dei secoli. Amen"

ore 8:45, arrivo a Santa Maria degli Angeli.

Padre Antonio, in veste di guida, non solo spirituale, ci fornisce tutte le informazioni necessarie prima di entrare.

La bellissima Basilica, che si trova ai piedi del colle di Assisi, è sorta per proteggere la Porziuncola, luogo dove Francesco fondò il primo nucleo dell'ordine dei frati minori e che lui stesso riparò, dopo che il crocifisso di San Damiano aveva parlato al suo cuore.



Entriamo e in religioso silenzio attraversiamo la "porta del cielo" (Francesco ha chiesto e ottenuto da Gesù e Maria che chiunque passasse per la Porziuncola ricevesse il perdono dei peccati, la cancellazione delle colpe e l'ingresso in Paradiso). Poi andiamo a visitare la Cappella del Transito dove, nella notte fra il tre e il quattro ottobre 1226, il Santo di Assisi incontrò sorella morte.

La morte per Francesco è sorella perché essa non è una porta che si chiude, non è la fine, ma una porta che si spalanca sul Paradiso: l'inizio della vita vera, della vita eterna.

Prima di uscire, passiamo al Roseto - In preda ad una forte tentazione, Francesco si gettò in un rovetto: a contatto con il corpo del frate, le spine si ritirarono e spuntarono bellissime rose senza spine-. Questo tipo di rosa prende il nome di Rosa Canina Assisiensis.

Ore 15:00, pellegrinaggio a piedi alla Basilica di Santa Chiara e visita alla tomba della Santa amica, confidente e sorella in Cristo di Francesco.

Chiara e Francesco, due anime innamorate di Gesù, traggono dalla loro profonda amicizia la forza per vivere il Vangelo alla perfezione (sine glossa).

All'interno della Basilica di Santa Chiara preghiamo dinanzi al crocifisso di San Damiano: quell'uomo appeso sulla croce non è morto, è vivo. I suoi occhi aperti guardano dentro e parlano al cuore, e l'impressione è che siano gli stessi occhi, a noi tanto cari, del nostro amato Volto Santo, a guardarci e ad accoglierci.

Ore 18:00, visita al Santuario della Spogliazione, eretto nel luogo in cui Francesco decise, pubblicamente, di morire alla vita terrena per rinascere alla vita in Cristo.

Lui è certo, e lo vuole comunicare a tutti, che suo padre non è più Pietro Bernardone ma Dio, il Padre che è nei cieli.

Alla presenza del vescovo Guido, si toglie le ricche vesti per indossare il saio dei poveri.

Nel Santuario della Spogliazione, Padre Bonifacio e Padre Antonio celebrano l'Eucaristia: come una grande famiglia, come Gesù vuole, abbiamo partecipato alla Santa Messa, animandola con canti e preghiere, guidati dalla cara suora Immacolata e accompagnati dalla sua chitarra e dalla sua angelica voce.

DOMENICA 21 NOVEMBRE

Ore 7.00, Celebrazione della solennità di Cristo Re nella cappella di Marko Ivan Rupnik, presso l'hotel.

Tutta la celebrazione è sentita e partecipata. L'omelia di padre Antonio ci fa riflettere tanto e ci aiuta a pregare per noi e per gli altri: non dobbiamo aspirare a e lavorare per essere incoronati in questo mondo, perché la corona che otterremo sarà una corona, anche se d'oro e pietre preziose, che rimarrà in eterno su un teschio nella nuda e fredda terra. Dobbiamo vivere seguendo il nostro re Cristo poiché solo lui, quando lo vedremo, ci darà una corona di gloria che durerà per l'eternità.

Ore 9:00, pellegrinaggio a piedi verso il Santuario di San Francesco





Nella piazza antistante l'ingresso alla Basilica Inferiore, padre Antonio, come ormai d'abitudine, ci istruisce. Disposti a semicerchio, ascoltiamo con attenzione le sue parole per fare tesoro di tutto ciò che ci viene detto. Credo che nel cuore ciascuno di noi abbia percepito qualcosa che rimarrà per sempre dentro.

Davanti alla tomba di San Francesco sostiamo e preghiamo: una preghiera silenziosa intima fatta di un dialogo interno, per parlare al "lebbroso" che è dentro di noi: come Francesco ha baciato il lebbroso, anche noi bacciamo quello che di brutto abbiamo dentro per portarlo alla luce e trasformarlo in bellezza per noi e per gli altri.

Ore 16:40, partenza da Assisi per Manoppello

È stato facile raccontare l'esperienza vissuta in termini di "programma" ma non è altrettanto facile raccontarla in termini di emozioni. Siamo stati bene, in comunione tra noi e con Gesù per mezzo di Francesco. Abbiamo vissuto due giorni di grande grazia, giorni in cui abbiamo condiviso non solo la preghiera e la riflessione ma anche la gioia dello stare insieme in un clima di vera fraternità. L'esperienza vissuta è un'esperienza viva che certamente, in diversa misura, condiziona il nostro modo di essere, di vivere, di pregare e il rapporto con il

prossimo e con la fede. È dunque un'esperienza di "conversione".

Francesco d'Assisi, con la sua imitazione assoluta di Cristo, è stato un rivoluzionario. Lui sa e lo insegna a noi, che dalla conversione assoluta nasce la pace, quella vera, quella che viene da dentro, quella che si trova solo in Dio Creatore e Padre.

Da questo pellegrinaggio abbiamo appreso che il messaggio di Francesco, allora come oggi, è che su questa terra, ciascuno di noi deve fare la propria parte per condurre sé e i fratelli al Paradiso che Dio ha preparato per tutti i suoi figli. Lui, sul suo esempio, ci invita a prendere Cristo come norma della nostra vita e il Vangelo come unica legge.

La lettura, a San Damiano, del cantico delle creature, con occhi diversi, produce grande gioia e stupore: tutto ciò che ci circonda è dono, è meraviglia, è perfezione. E ci troviamo a ringraziare Dio per la grandezza del suo amore per noi.

Nei luoghi di Francesco abbiamo respirato una spiritualità che ci fa sentire migliori, che ci fa fare buoni propositi, che ci spinge a cercare Gesù nei fratelli. Una spiritualità, quella francescana, che non chiede nulla ma propone l'amore dell'Altissimo per noi nella sua purezza e gratuità.





COMUNICATO DELL'ARCIVESCOVO

In memoria di P. Heinrich Pfeiffer S.J. Chieti, 27 ottobre 2021

di S.E. Mons. Bruno Forte

I 26 novembre è morto a Berlino all'età di 82 anni Padre Heinrich Pfeiffer, Gesuita, già ordinario di Storia dell'Arte Cristiana alla Pontificia Università Gregoriana, componente della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa e dal 1999 cittadino onorario di Manoppello.

Tra i più autorevoli conoscitori della rappresentazione del Volto di Gesù, ha studiato la Sacra Sindone di Torino e il Volto Santo di Manoppello, avviando importanti ricerche su questa preziosa reliquia, che portarono a riconoscere in essa la "Veronica romana", favorendo il pellegrinaggio di Papa Benedetto XVI al Santuario del Volto Santo il 1° settembre del 2006. L'Arcivescovo Bruno Forte così lo ha ricordato in un comunicato diffuso in italiano e in tedesco:

Pater Heinrich Pfeiffer S.J. war ein Zeuge Christi durch Forschung, Wissen und Lehre der Kirchengeschichte. Er leistete einen großen Beitrag zum Studium des Heiligen Antlitzes von Manoppello. Ihm gilt mein Dank und die Dankbarkeit der Kirche von Chieti-Vasto. Wir beten für ihn und verlassen uns auf sein Gebet im Himmel für uns. + Bruno Forte, Erzbischof von Chieti-Vasto

Padre Heinrich Pfeiffer S.J. è stato un testimone di Cristo attraverso la ricerca, la conoscenza e l'insegnamento della storia della Chiesa. Ha offerto un grande contributo allo studio del Volto Santo di Manoppello. A Lui va il mio grazie e la gratitudine della Chiesa di Chieti-Vasto. Preghiamo per Lui e ci affidiamo alla Sua preghiera in cielo per noi + Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto



Papa Benedetto XVI incontra p. Heinrich Pfeiffer
a Manoppello il primo settembre 2006



Alcune attività svolte nel Santuario

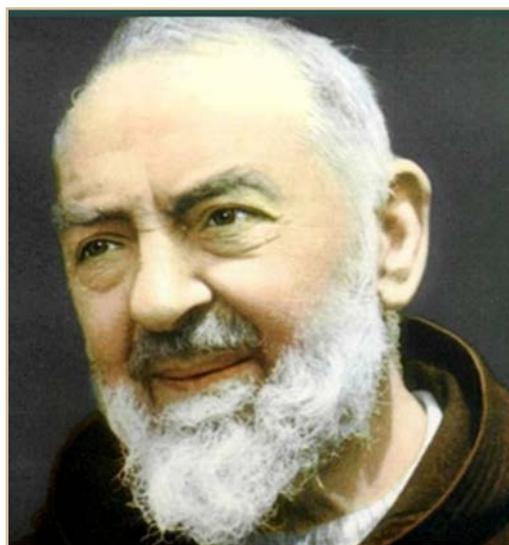


43 ANNI DALLA MORTE DI PADRE DOMENICO DA CESE

SOLENNI CELEBRAZIONE EUCARISTICA PRESIDUTA DAL MINISTRO
PROVINCIALE FR. MATTEO SIRO OFMCP

DOMENICA 19 SETTEMBRE 2021 ORE 11
SANTUARIO/BASILICA DEL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO

Info rettore@voltosanto.it
info@voltosanto.it



GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2021

FESTA DI SAN PIO DA PIETRELCINA

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON LA
SOLENNI BENEDIZIONE DELLA RELIQUIA DI
SAN PIO DA PIETRELCINA
ORE 7.15



FRATI MINORI CAPPUCINI DI MANOPPELLO
FESTA DI SAN FRANCESCO DI ASSISI
PATRONO D'ITALIA

DOMENICA 3 OTTOBRE
SANTO ROSARIO ORE 17
TRANSITO DI SAN FRANCESCO ORE 17.45
CELEBRAZIONE EUCARISTICA ORE 18

VERNICE ARTISTICO-SPIRITUALE "INSIEME A FRANCESCO"
FRATERNITA' CON IL POVERELLO DI ASSISI
11 OPERE SUL CANTICO DELLE CREATURE DI LUCILLA LUCIANI ORE 19.

LUNEDÌ 4 OTTOBRE FESTA DI SAN FRANCESCO
UFFICIO DELLE LETTURE E Lodi in Basilica ORE 6.20
CELEBRAZIONE EUCARISTICA ORE 7.15
SANTO ROSARIO ORE 17
CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON LA BENEDIZIONE DELLA RELIQUIA DI SAN FRANCESCO
ORE 17.30



L'AMORE NON È AMATO!
SAN FRANCESCO D'ASSISI

TUTTI I GIOVEDÌ ORE 19 ADORAZIONE EUCARISTICA
ORE 19.30 VESPRI E COMPIETA

Frati Minori Cappuccini Provincia Serafica Immacolata Concezione
Santuario/Basilica del Volto Santo
Manoppello





Santuario/Basilica
del Volto Santo di
Manoppello

Info
rettore@voltosanto.it
info@voltosanto.it

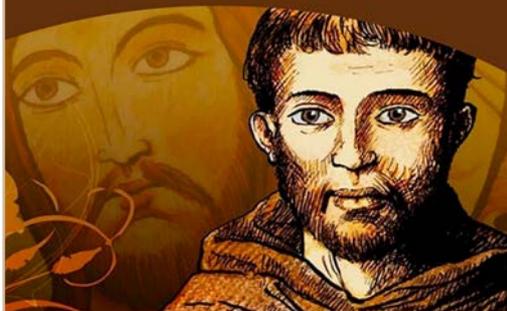
Solennità di tutti i Santi

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

1 novembre	2 novembre
Sante Messe ore:	Sante Messe ore:
7.30	7.15
9.	11. nel cimitero
10.	Comunale di
11.	Manoppello
16.30	15. nella Basilica del Volto Santo



CHIAMATI A CONTEMPLARE CRISTO
CON GLI OCCHI DI FRANCESCO
D'ASSISI



Pellegrinaggio nella terra di Assisi 20-21 novembre 2021

VIAGGIO - HOTEL "DOMUS LAETITIAE"
PENSIONE COMPLETA PIÙ IL PRANZO
DELLA DOMENICA
130 EURO A PERSONA
TERMINE DI PRENOTAZIONE
10 NOVEMBRE

Per ulteriori informazioni rivolgersi al
Rettore del Santuario fr. Antonio Gentil.



NOVENA ALL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Dal 29 al 7 dicembre 2021
Ore 18.30 Santo Rosario
cantato e meditazione
Mariana

Diretta streaming sulla pagina
facebook
Basilica Volto Santo di Manoppello

INFO
RETTORE@VOLTOSANTO.IT
INFO@VOLTOSANTO.IT



NATALE 2021

VISITA IL PRESEPE ARTISTICO DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI DI MANOPPELLO

Davanti ad ogni presepe, possiamo
aprire gli occhi del cuore per accogliere
l'umiltà di un Dio che liberamente e per
amore all'umanità, spoglia se stesso per
assumere un corpo, ultimo fra gli ultimi,
nel solo desiderio che nasca in noi
l'uomo nuovo, che anche per noi ogni
giorno possa essere Natale!

IL PRESEPE SI PUÒ VISITARE NEGLI
ORARI DI APERTURA DEL SANTUARIO
DAL GIORNO 8 DICEMBRE 2021
AL GIORNO 9 GENNAIO 2022.



RICORDIAMO AI FEDELI DI UTILIZZARE LA
MASCHERINA E DI SANIFICARE LE MANI
ALL'INGRESSO DELLA BASILICA.





SANTUARIO/BASILICA
DEL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO

ESTATE 2021

PREGA SOTTO LE STELLE

SANTO ROSARIO SUL
SAGRATO DELLA BASILICA
ORE 21.

SEGUIRÀ VISITA E
PREGHIERA DAVANTI ALLA
RELIQUIA DEL VOLTO
SANTO.

SABATO 10 LUGLIO

SABATO 17 LUGLIO

SABATO 24 LUGLIO

SABATO 31 LUGLIO

info
rettores@voltosanto.it
info@voltosanto.it



Consacrazione dei bambini al Volto Santo



Martedì 3 agosto 2021 i bambini sono stati consacrati al Volto Santo. Dopo la messa, si sono riuniti nel sagrato della Basilica e hanno fatto volare i loro palloncini. È stato un momento di gioia e condivisione, animato dalla colonia comunale con giochi e tanto divertimento.

**VOLTO
SANTO**
DI MANOPPELLO



Orario di apertura e chiusura del Santuario

6.00-12.30 / 15.00-19.30 (ora solare 18.30)

In questi orari c'è sempre un sacerdote a disposizione per le confessioni.

Presso il Santuario è allestita la mostra di Blandina Paschalis Schlömer:

**“Penuel. La sindone di Torino
e il Velo di Manoppello: un unico volto”**

Orario delle SS. Messe

Prefestivo: 17.30 (ora solare 16.30)

Festivo: 7.30 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 17.30 (ora solare 16.30)

Feriale: 7.15 Concelebrazione

Conto Corrente Postale 11229655

intestato a:

Santuario del Volto Santo

65024 Manoppello (PE)

Tel. +39 085 859118 / + 39 085 4979194 / Fax +39 085 8590041

E-mail: rettore@voltosanto.it - info@voltosanto.it

www.voltosanto.it



Via Cappuccini, 26 - 65024 Manoppello (PE)

Tel. 085 85 98 28

www.lacasadelpellegrinomanoppello.it



CAMERE | SALA MEETING | RISTORANTE E BAR



**VOLTO
SANTO**
DI MANOPPELLO

